



Il foglio di  
**lumen**

Miscellanea 74  
Anno 2026

# Documenti & Ristampe

Documenti & Ristampe  
raccolge scritti rari e  
poco noti sul Carseolano  
e le zone vicine, oltre a  
contributi inediti



<https://www.lumenedit.it/>

ISSN: 2284-0427



9 772284 042007



## 2 Angelo Paoluzi. Un intellettuale per l'Abruzzo

di Stefania e Maria Ludovica Paoluzi

## 4 Autostrade per la Marsica

da Angelo Paoluzi

## 5 Il campanilismo nella Marsica

da Angelo Paoluzi

## 6 Dall'agricoltura un richiamo per l'industria

da Angelo Paoluzi

## 7 Scuole nuove per la Marsica

da Angelo Paoluzi

## 9 Come valorizzare il potenziale turistico della Marsica

da Angelo Paoluzi

## 11 Raffaele Garrucci. Un epigrafista nel Carseolano

a cura di Sergio Maialetti

## 18 Istruzioni per chi intende emigrare per gli Stati Uniti

a cura di Terenzio Flamini

## 21 Note d'archivio per i genitori di Giacinto De Vecchi Pieralice

a cura di Sergio Maialetti

## 22 Carsoli e i danni del terremoto (1915)

da Luigi De Simone

## 24 Il VII Centenario di San Francesco nella Marsica (1926)

da Autori Vari

## 28 In memoria di Claudio De Leoni

di Maurizio Fracassi

Ci è sembrato opportuno presentare la ristampa di alcuni interventi giornalistici dell'intellettuale abruzzese Angelo Paoluzi (1928-2019) che illustrano, sulla scorta di un'attenta documentazione e con fine analisi critica, la situazione della Marsica nell'anno 1973, una regione che attendeva una seconda fase di decollo economico, coordinando le iniziative regionali con quelle dei vari Comuni. Utile per gli studiosi di epigrafia è la trascrizione di due contributi per la Piana del Cavaliere e la via Valeria.

### AVVISO AI LETTORI

Con la prossima dichiarazione dei redditi si può destinare il 5 per mille dell'IRPEF alle associazioni di volontariato. Chi vuole sostenere le nostre attività può firmare sotto la dicitura "Sostegno degli Enti del Terzo Settore iscritti nel RUNTS ..." e indicare il codice fiscale della Associazione LUMEN(ets)

**90021020665**

In copertina: ritratto di Raffaele Garrucci ([https://www.lot-art.com/auction-lots/Scuola-italiana-XIX-Ritratto-di-Raffaele-Garrucci/59790003-scuola\\_italiana-04.7.22-catawiki](https://www.lot-art.com/auction-lots/Scuola-italiana-XIX-Ritratto-di-Raffaele-Garrucci/59790003-scuola_italiana-04.7.22-catawiki))

Non manca per Carsoli la segnalazione del perdurare dei danni del terremoto del 1915 e per Oricola la registrazione di un atto di matrimonio avvenuto nel 1838 tra i genitori dello storico locale Giacinto de Vecchi Pieralice. Seguono le interessanti istruzioni per chi era costretto ad emigrare, scegliendo gli Stati Uniti, e una breve nota sulle fondazioni francescane nella Marsica nella ricorrenza del VII centenario della morte del Patrono d'Italia, questione attuale perché stiamo vivendo il suo VIII centenario.

## Angelo Paoluzi. Un intellettuale per l'Abruzzo

di Stefania e Maria Ludovica Paoluzi



**A**ngelo Paoluzi (1928-2019) è stato un intellettuale e critico letterario, capace di coniugare un'autentica spiritualità con un'analisi rigorosa della realtà politica e culturale italiana ed europea. È rimasto sempre legato all'Abruzzo e a Tagliacozzo, terra delle sue radici e patria d'elezione, dove ha maturato i valori civili e umani che lo hanno contraddistinto.

Dopo i dolorosi anni della guerra e gli studi ginnasiali ad Avezzano, conseguì la maturità classica all'Istituto "Massimiliano Massimo" di Roma, ambiente che contribuì a formare in lui una coscienza critica verso il nazifascismo, orientandolo all'impegno politico e sociale; nel 1946 partecipò attivamente alla campagna referendaria per la nascita della Repubblica.

Iscritto all'Università di Roma per gli studi giuridici, affiancò presto a quel percorso la passione per la letteratura, dedicandosi alla scrittura di racconti e poesie, che ottennero vari riconoscimenti. Nello stesso periodo prese parte alle attività dei gruppi giovanili della Democrazia Cristiana e iniziò diverse collaborazioni con quotidiani e riviste.

Dagli anni Cinquanta avviò un fitto dialogo epistolare con numerosi intellettuali e critici, tra cui gli abruzzesi Angelo Narducci e Mario Pomilio, con i quali instaurò un duraturo sodalizio umano e culturale. Nel 1956 pubblicò a Roma il suo primo saggio *La letteratura della Resistenza* (Ed. Cinque Lune), accolto positivamente dalla critica. Fu direttore responsabile della rivista "Prospettive Meridionali", promossa dal Centro Democratico di Cultura e Documentazione della Democrazia Cristiana, ove furono ospitate importanti firme del panorama italiano, come Domenico Rea e lo stesso Mario Pomilio.

Fu chiamato a collaborare con la redazione de "Il Popolo" e, inviato all'estero come corrispondente da Bonn (1960-1964), sviluppò un forte interesse per la politica tedesca e la cultura mitteleuropea, ambiti che segnarono in modo du-

rato i suoi scritti. Questo percorso gli valse, negli anni Novanta, il premio "Konrad Adenauer" per il contributo all'amicizia italo-tedesca. Tra le opere di quegli anni ricordiamo *Dal Centro germanico all'Unione cristiano-democratica tedesca* (Ed. Cinque Lune, Roma 1969) e *I cavalli di Brandeburgo* (Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1994), saggio sulla realtà politica, religiosa, economica e culturale della Germania riunificata, a pochi anni dal crollo del muro di Berlino. Dal 1964 proseguì la sua attività come corrispondente dalla Francia, per tornare a Roma nel '67.

Nel 1968 entrò nella redazione di "Avvenire", quotidiano voluto da papa Paolo VI quale strumento di cultura per i cattolici italiani. Sin dal primo numero fu caporedattore della sede di Roma, quindi vicedirettore e direttore responsabile della testata nel 1980-81. Negli anni Settanta collaborò anche con "L'Osservatore Romano" e con "Radio Vaticana", curando rubriche culturali confluite nel volume *Voci di carta* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012), documento dell'inchiesta radiofonica sullo stato della stampa cattolica nei vari continenti, andata in onda tra il 2010 e il 2012 con il titolo "Sfogliando".

Pur impegnato nel giornalismo, non abbandonò mai l'interesse per la letteratura e la spiritualità, pubblicando con la SEI a Torino, nel 1995, *Un canto nella notte mi ritorna nel cuore. Itinerari poetici di preghiera*, una raccolta di oltre 100 liriche di sessanta autori italiani contemporanei, disposte per temi e commentate, riunendo le domande, con o senza risposta, dell'esistenza umana.

Dal 1986 al 1998 fu caporedattore della rivista "Popoli e Missione", il mensile delle Pontificie Opere Missionarie diretto da don Claudio Sordi, divenendo punto di riferimento e maestro per molti giovani giornalisti. Alla fine degli anni Novanta partecipò alla ideazione e alla progettazione del corso di Laurea e del Master in Giornalismo presso l'Università LUMSA di

**In alto:** Angelo Paoluzi (Collezione di famiglia)

Roma, dove ha insegnato e svolto un ruolo di coordinatore per oltre vent'anni. In questo ambito ha pubblicato numerosi testi, tra i quali *Guida al giornale* (Ed. Elle Di Ci, Torino 1991), uno strumento utile a comprendere i meccanismi che sono alla base del prodotto-giornale e per affrontare in modo corretto la quantità e la ripetitività delle informazioni disponibili. Seguirono *Appunti pratici di giornalismo scritto* (Ed. Aracne, Roma 1998) e *Giornalismo. Teoria e pratica* (Libreria Ateneo Salesiano, Roma 2006), un manuale per gli studenti della facoltà di Scienze della comunicazione, nel quale l'autore ripercorre la storia e lo sviluppo dell'informazione e descrive le multiformi modalità di trasmissione della notizia.

Nel corso degli anni Angelo Paoluzi ha continuato a coltivare la passione per la letteratura come critico e scrittore di prose e poesie; numerosi manoscritti inediti attendono di essere valorizzati. Sempre attento alle manifestazioni culturali condotte in Abruzzo, ha partecipato alle giurie di diversi premi, tra i quali il Premio di poesia e critica "Città di Tagliacozzo" (dal 1974 al 1990) e il Premio Letterario Nazionale "L'Aquila Zirè d'oro" nei primi anni Duemila.

Il testo *La croce, il fascio, la svastica. La resistenza cristiana alle dittature* (Edizioni Estemporanee, Roma 2014) rappresenta la sintesi del suo impegno di intellettuale cattolico ed è stato presentato in vari luoghi.

L'autore ha ricevuto nel 2018 la Cittadinanza Onoraria della Città di Tagliacozzo dalle mani del Sindaco Vincenzo Giovagnorio e il 18 luglio 2025 è stato organizzato in quel Palazzo Comunale un incontro di studio con illustri relatori sul tema "L'eredità di Angelo Paoluzi".



**L'Abruzzo, la Marsica, il Fucino in prospettiva,** in "Avvenire" 15-22 settembre 1973

*Nel ristampare, con il consenso della famiglia, alcuni contributi giornalistici di Angelo Paoluzi sulla regione abruzzese, poniamo in luce il suo rigoroso metodo nel documentare ed illustrare per un largo pubblico le condizioni sociali, politiche ed economiche della Marsica, sempre orientato alle prospettive di sviluppo, che per lui si configuravano come occasioni di un onesto lavoro per tutti.*

**La nuova rete autostradale trampolino della Marsica,** in "Avvenire", 15 settembre 1973, p. 9

Avezzano, 14 settembre. La Marsica non rifiuta il Sud. Ma, come tutto l'Abruzzo, è indifferente alle collocazioni meramente geografiche. Diciamo «è»; forse dovremmo dire «era», riferendoci a quando la difficoltà nelle comunicazioni (strade strette, impervie, non agevolmente praticabili d'inverno; linee ferrate asmatiche, tortuose) faceva di ogni viaggio quasi un'avventura. Non parliamo mica di secoli fa: al massimo dieci, quindici anni; assai meno di una generazione. Un altro mondo, con altri problemi. Oggi, pur continuando a rifiutare quelle meccaniche collocazioni geografiche, l'Abruzzo, e con esso la Marsica, si fa più attento al quadro generale, si apre. In attesa di trasporti ferroviari più funzionali (la Roma-Pescara ha novant'anni, è sempre ad un solo binario, impiega tempi lunghissimi, è poco conveniente come mezzo di inoltro per le merci), è già in parte in attività e sarà completata fra breve una ambiziosa rete autostradale, che molti giudicavano necessaria, altri ritengono faraonica e in parte superflua. In ogni caso, oggi si impiegano meno di due ore per raggiungere Roma, meno di un'ora per l'Aquila, al posto delle due-tre defatiganti ore di un tempo, su tracciati stradali che risalivano ai romani.

Quando era ministro, Lorenzo Natali difese l'iniziativa, polemizzando con quanti dicevano che quei tanti miliardi per le autostrade sarebbero stati meglio impiegarli nel costruire industrie: «Già – riprese – ma le merci, dalle industrie e alle industrie, come le si trasporta?» Il dibattito è lungi dall'essere esaurito: ci sono sempre spinte campanilistiche per ottenere un tracciato favorevole, uno svincolo prossimo e magari altre superstrade di collegamento. Fatto sta che la viabilità è migliorata, e con la viabilità, l'Abruzzo e con esso la Marsica si apre e valorizza la sua posizione geografica.

Del resto, se si facesse storia delle mancate occasioni di impiantare industrie prima che fossero costruite le autostrade, non si potrebbe forse

**A lato:** Paoluzi con il sindaco di Tagliacozzo, Vincenzo Giovagnorio, in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria (Collezione di famiglia)

non dar ragione a Natali. Persino industriali tedeschi vennero qui, anni fa, per dar vita a una fabbrica di birra (quattrocento posti lavoro; nei quattro mesi estivi possibilità di lavoro saltuario per seimila persone), che, poco più in là di Tagliacozzo, avrebbe risolto almeno in parte l'eccedenza delle forze di lavoro della popolazione dei Campi Palentini: ma senza via di comunicazione, niente fabbrica, che venne poi impiantata nelle vicinanze di Frosinone. Oggi, appunto per la ricordata posizione geografica, si offrono al Fucino possibilità di diventare una delle cerniere nello sviluppo economico e produttivo non soltanto della regione: in mezzo all'Italia centrale, a 92 chilometri da Roma, 119 da Pescara, 47 dall'Aquila, 192 da Napoli; con proiezioni, pertanto, lungo tutte le direttrici che guidano i progressi del Mezzogiorno.

Forse quello sviluppo economico riuscirà, finalmente, ad arrestare il male storico dell'Abruzzo, l'emigrazione, l'estrema risorsa di un popolo insediato sulle rocce e sulle colline, rimasto, a numeri, lo stesso del primo censimento del Regno. «Fuori» (a Milano, a Roma, a New York, in Canada, in Australia) ci sono più abruzzesi, di nascita o di discendenza, di quelli restati nella regione. Che avrà oltretutto, per lo spopolamento che continua, due deputati in meno alle prossime elezioni politiche (la sola provincia dell'Aquila ha perduto oltre 35 mila abitanti nel 1971 rispetto al censimento di dieci anni prima, quella di Chieti circa 25 mila); e ben per essa che Pescara, da allora, sia aumentata di oltre 21 mila unità. La Marsica, da sola, è diminuita di 15 mila abitanti in un decennio.

Perciò è urgente inventare una politica (è la sola regione, ci pare, senza piani di sviluppo, senza programmazione territoriale) che porti a unità un insieme amministrativo-geografico, detto Abruzzo, molto diversificato nelle sue stesse componenti, difficilmente strutturabile secondo criteri organici; sia per la stessa conformazione geografica, sia per la varietà delle vocazioni, sia per la tendenza a gravitare sull'una o sull'altra delle regioni confinanti. Si pensi, per la conformazione geografica, al litorale adriatico, all'Abruzzo teatino, a quello montano, alla Marsica, alla Valle Peligna; per la varietà delle vocazioni, alle attività silvo-pastorali, a quelle marittime, all'agricoltura intensiva, alla formazione di specifici nuclei industriali, alle possibilità turistiche con annesse attività terziarie; per i poli di attrazione, a quello che significano per l'uno o l'altro comprensorio omogeneo Roma o Napoli, l'alto e il basso Lazio o l'Umbria, le Marche o le Puglie.

Tanti comparti chiusi, sino a pochi lustri fa; con tentativi di aggregazione, negli ultimi anni. In

questa ricerca, la neonata Regione può crescere o fallire. È forse troppo presto per dirlo, ma si ha il timore di una partenza con il piede sbagliato (quale polemica più bizantina della scelta del capoluogo?), come sempre allorché il puro gioco di potere si sostituisce a una visione globale dei problemi. E voglia il cielo che si tratti di previsioni non meditate e smentibili.

Nel quadro generale, che è stato necessario richiamare, un discorso particolare è per la Marsica, «regione» abbastanza omogenea, se non storicamente, almeno per organizzazione strutturale da un secolo a questa parte attorno al Fucino. Anche le sue propaggini estreme trovano ad Avezzano una naturale confluenza. 38 comuni, 125 mila abitanti (due quinti della provincia dell'Aquila, un nono dell'intero Abruzzo); una trasformazione delle mentalità, tranne nelle fasce marginali, da puramente agricola di sopravvivenza in agricolo-industriale. Con una richiesta, pertanto, che dal livello economico sale a quello (forse insoddisfatto) di natura politica. Ancora alla soglia, si può dire senza offesa, del salto di qualità.

Ma le realtà nuove non si costruiscono in un giorno, specialmente tenendo conto di quell'accento che si è fatto allo spopolamento: dai paesi più poveri e isolati, ai centri di maggiore sviluppo; da attività meno redditizie, generalmente precarie, alla ricerca di una sistemazione più stabile; dall'agricoltura all'industria; dall'ambito provinciale al miraggio delle grandi città. Si muovono quindi, per andarsene, le energie più vive, i giovani, la potenziale classe dirigente; e Avezzano fa da collettore, immisario ed emissario (poco più di 30 mila abitanti nel 1961, oltre i 32 mila nel 1971), in situazione di equilibrio rispetto ad altri paesi della Marsica: statico un centro come Celano, sui diecimila abitanti allora e oggi; calata di un quarto (da poco meno di diecimila ai 7.500 odierni) una località come Tagliacozzo; in progressiva diminuzione paesi, villaggi e frazioni, con una popolazione residente la cui media di età sale ogni anno.

Il non-incremento ognuno lo motiva in maniera diversa: dalla polemica, appunto, nei confronti delle autostrade, che «aiutano la gente a fuggire», alla constatazione che la riforma agraria ha fatto quello che poteva fare e sulla terra, peraltro ferace, del Fucino non possono vivere più agricoltori di quanti ce ne siano oggi; dalla mancata attuazione di un piano organico di interventi industriali a una carenza di coordinamento nell'ambito del territorio e con i comprensori vicini (ma qualche responsabilità viene attribuita alla Regione). Motivi che, quale più quale meno, saranno pur validi; ma tutti

assieme fanno uno stato d'animo piuttosto che una politica. Anche perché, ad analizzare la realtà, esistono molte premesse per un «secondo tempo» nel decollo economico e produttivo della Marsica. Questo è, a parere di molti, il problema del comprensorio marsicano: un problema di coordinamento.

**Il campanilismo sta morendo nella Marsica,** in "Avvenire", 16 settembre 1973, p. 13

**A**vezzano 15 Settembre. «Il nostro è un problema di collegamenti, di cooperazione, di consorzi». Fra una telefonata e l'altra (si è occupato dell'acqua, ha fatto arrivare mille dosi di vaccino anti-colera, ha convocato un consiglio comunale, ha esaminato il progetto dei piani urbanistici particolareggiati), il sindaco di Avezzano, Sergio Cataldi, un avvocato poco più che quarantenne, espone le sue preoccupazioni, i problemi del principale centro della Marsica, e, forse anche le sue speranze. Li proietta tutti in una visione globale della funzione che Avezzano e ogni singolo comune (38 in tutto, 125 mila abitanti complessivamente, due quinti dell'intera provincia dell'Aquila) possono avere nell'auspicata seconda fase di decollo della zona.

È una consapevolezza cresciuta negli ultimi anni, con il ricambio della classe dirigente, con un confronto tra maggioranze e opposizioni che si esercita su problemi diversi da quelli degli anni '50. Lo sanno le forze politiche, lo sanno i sindacati: il successo dello sviluppo si misurerà sul rapporto nuovo che la Marsica riuscirà a instaurare nell'ambito della Regione. Perché, va detto, è opinione diffusa che la Regione si limiti a guardare, erede ed esecutrice dello stesso spirito burocratico che animava una volta le amministrazioni centrali. Si tratta di un'annosa polemica fra la Marsica e l'Aquila (persino i partiti hanno federazioni e segreterie provinciali distinte da quelle del capoluogo), fatta forse di suscettibilità epidermiche e risentimenti reciproci piuttosto che di fatti reali.

Ma il burocratismo porta al paradosso, come ci è stato raccontato a Trasacco. Sono stati stanziati dalla Regione 1600 milioni per provvedere alla rimozione delle baracche, quelle del terremoto del 1915, e alla costruzione di abitazioni da assegnare ai baraccati: ma soltanto per Avezzano. Niente per Pescina, niente per Trasacco che furono tra le località più duramente colpite dall'antico sisma, niente per gli altri centri nei quali, da 58 anni, le baracche esistono. Ora, da Avezzano è partita una iniziativa che sottolinea lo spirito con il quale è sentita l'esigenza del collegamento, che tendeva,

attraverso un ricorso amministrativo, a una più equa ripartizione di quei fondi per l'edilizia economica e popolare. Ricorso respinto: pare che, anche per i burocrati regionali, il terremoto del 1915 abbia colpito soltanto Avezzano. Comunque, si tratta di un esempio di solidarietà che non verrà facilmente dimenticato.

Oltre tutto, un episodio del genere è rivelatore di uno spirito nuovo che si fa luce nei rapporti fra i comuni della Marsica: le spinte municipalistiche e settoriali, le questioni di campanile cedono il passo a più mature consapevolezze. Si indicano esempi stranieri: le «Gemeinde» tedesche, corpi intermedi fra comune e stato-regione, autonomamente costituiti sulla base di omogeneità strutturali o di quella che oggi viene designata come «volontà geografica», una scelta di appartenenza; si guardi alle più lente e recenti sperimentazioni francesi di regioni omogenee. Un obbiettivo viene ritenuto quello, importantissimo, del consorzio di comuni; magari in un primo tempo per compiti limitati, l'incenerimento delle scorie e dei rifiuti solidi urbani, la medicina scolastica, e successivamente per più ambiziosi traguardi. Potrebbe essere il banco di prova della volontà politica, il segno del salto di qualità della nuova generazione di amministratori. Tanto più che non mancano i fattori aggreganti di carattere ideologico: tre o quattro soltanto dei 38 comuni della Marsica sono retti da giunte di sinistra, negli altri c'è il centro-sinistra o il monocolore DC. E se le scelte politiche hanno un senso i democristiani hanno sempre sostenuto o continuano a sostenere la validità dei corpi intermedi.

Quali che siano i canali, in ogni caso, i collegamenti vanno trovati. Perché a un'azione globale è legata la soluzione dei problemi dell'occupazione nella Marsica: l'alternativa è ancora e soltanto l'emigrazione. La diversificazione degli insediamenti, il rifiuto di zone o nuclei industriali accentrati, la corretta valorizzazione delle vocazioni: questo può offrire una via d'uscita, altrimenti si pongono ulteriori problemi di concentrazione urbana, di fuga dalle attività agricole e artigianali: non è un caso che Avezzano sia il solo comune della Marsica nel quale, in dieci anni, è cresciuta la popolazione. Proporzionalmente, però, le attività industriali hanno seguito meno: una quindicina di aziende (due di esse a dimensioni medio-grandi), poco più di duemila addetti complessivamente; altrettanti in tutta la Marsica. Ma dalle zone si spostano, in particolare verso l'Aquila, i pendolari: con usura di energie e tensione psicofisica che ne fa poi i protagonisti di incidenti e violenze, come di recente è accaduto alla Siemens del capoluogo.



In crisi attività tradizionali, come quella della lavorazione del legno (qualcuno dice per fortuna, a rischio altrimenti di un totale disbosciamento delle vicine montagne), stagnante l'edilizia, anche perché il piano urbanistico di Avezzano ha bloccato per il momento ogni iniziativa (ma si spera di rimettere presto in moto la macchina); mentre altrove si costruisce male e disordinatamente, spesso al di là dalle norme e travalicando il Codice penale. Eppure una opportuna localizzazione di industrie che permettesse l'occupazione in loco e non creasse intasamenti, con conseguenti soluzioni da trovare per le abitazioni, le scuole, i servizi, il tempo libero, darebbe respiro a tutti, Avezzano compresa. Non bastano i cinquanta miliardi depositati nelle banche della Marsica, senza contare i risparmi postali; non è sufficiente un prodotto netto annuo di dieci miliardi proveniente dall'agricoltura: tutto questo non fa ancora benessere, se non si imposta una programmazione articolata sul piano locale, con un occhio all'esterno, tenendo conto di come si muove. E oggi il mondo deve muoversi, specie qui nella Marsica, come dice l'avvocato Cataldi, nel senso del coordinamento.

**Dall'agricoltura un richiamo per l'industria,** in "Avvenire", 18 settembre 1973, p. 9

**A**vezzano, settembre. Fra meno di dieci anni circa 8900 famiglie di agricoltori alle quali verranno assegnate le terre del Fucino per effetto della riforma agraria diventeranno proprietarie di 13.488 ettari. Un antico sogno del contadino marsicano si sta traducendo, sul filo degli anni, in realtà. Niente enfasi in un'affermazione del genere, tenendo conto del rapporto affettivo che lega l'agricoltore al suo campo: pagine esemplari, a questo proposito, si trovano nei romanzi di Silone, anche se oggi, ferma restando l'autenticità letteraria ed umana di «Fontamara» e «Una manciata di more»,

possiamo considerare quei romanzi come altrettante testimonianze, anche per lo storico, di un passato difficilmente ripetibile. A quei contadini nessuno avrà regalato la terra: se la saranno comprata pagando per trent'anni un canone pari alla metà di quello che, per l'affitto, pretendeva l'antico padrone: il Torlonia. Saranno un po' meno di quelli ai quali i poderi furono assegnati: il criterio della riforma fu di ricomporre gli appezzamenti e attribuire estensioni da uno a tre ettari a quelle famiglie che già vivevano, a vario titolo, sulla terra. Nonostante il riaccoppiamento, non tutte le proprietà da un ettaro si sono rivelate sufficienti a far vivere una famiglia e, con particolari garanzie, se ne è permessa la cessione. Ma il fatto che questi mutamenti non siano numerosi dà già la misura della validità della riforma.

Un punto di partenza, comunque. Perché le situazioni vanno controllate e proiettate nel futuro. Ed anche per l'agricoltura del Fucino il futuro si chiama cooperazione, collegamento con l'ambiente circostante, razionalizzazione della produzione e degli sbocchi. Quasi un compito di grande «azienda pilota» per l'intero comprensorio della Marsica, una vocazione specifica nell'ambito della Regione. Le premesse non mancano: tanto per attenerci alle cifre più recenti, 56 cooperative di servizi di cui 6 fra soli assegnatari, e 5 di gestione di impianti, di lavorazione e trasformazione dei prodotti, queste ultime con un fatturato annuale medio di sette miliardi e mezzo. Nel frattempo, l'Ente Fucino provvede ad interventi infrastrutturali e strutturali: circa 68 miliardi quelli programmati e in corso di esercizio (viabilità, acquedotti, acquisizione d'altra terra, razionalizzazione dell'olivicoltura e della viticoltura); alla realizzazione di 20 impianti e alla programmazione di altri 18 per la conservazione e la trasformazione dei prodotti (una spesa prevista, per questi, di 12 miliardi); alla assistenza imprenditoriale che interessa in tutto 109 cooperative. Ma quella del Fucino è una agricoltura ricca, su terre feraci, che hanno trasformato in contadini gli antichi pescatori del lago e i pastori: da borgo di duemila anime, centoventi anni fa, Avezzano è arrivata al rango di cittadina, con i suoi 32 mila abitanti; e più ne avrebbe, forse, se il terremoto del '15 non ne avesse spazzato via il sessanta per cento, se non ci fossero state le distruzioni dell'ultima guerra. Il resto della Marsica, invece, è in collina e mezza montagna, con campi stenti per la terra povera e l'altitudine. L'Ente Fucino ha giurisdizione su un territorio di bonifica montana vasto 162 mila ettari e comprendente l'Alto Liri, i Campi Palentini e l'Altopiano delle Rocche, sui quali più

**Il Fucino** (foto di L. Filice, da <https://it.wikipedia/wiki/Fucino>)

difficili sono gli interventi strutturali. Qui, allora, può e deve soccorrere la capacità di inventiva politica, che non va chiesta alla burocrazia, per quanto preparata e sensibile possa essere, come è quella dell'ente di riforma; ma va chiesta alla classe dirigente locale. Il discorso, in altre parole, è analogo e concorrente con quello fatto per lo sviluppo industriale, cioè l'individuazione, nel collegamento, delle vocazioni naturali. E pare che ci sia più di un sintomo per quanto ci è stato dato di cogliere nelle conversazioni con amministratori di centri grandi e piccoli di una diffusa esigenza e di una consapevolezza dell'esigenza, di precise scelte politico-economiche.

A parte la conca del Fucino, la Marsica non è terra da grano. Soltanto un ceto dirigente impreparato come quello fascista poteva credere di importare la «battaglia del grano» sulle fasce collinari marsicane disincentivando altre attività, in specie quella tradizionale silvo-pastorale che permetteva, un tempo, una parziale autosufficienza negli allevamenti del bestiame e nella produzione di carni. Non si tratta di riproporre ritorni al passato: ma attorno ai Campi Palentini, nella Valle Roveto – ci è stato fatto notare – una incentivazione degli allevamenti bovini, ovini e suini non soltanto permetterebbe un corretto utilizzo di quelle zone a mezza collina il cui rimboschimento sarebbe costoso (meglio, nel caso, provvedere a rimboschire i brulli costoni della montagna, sia contro le frane sia come portatori di umidità e filtri per acque di ormai scomparse sorgenti), ma indurrebbe le industrie alimentari a portare in loco i loro impianti di lavorazione: come, piano regolatore permettendolo, dovrebbe avvenire presto, per esempio, a Tagliacozzo, con un opificio per la trasformazione della carne di maiale. Allo stesso modo va favorita la frutticoltura, mediante una politica di diversificazione di impianti per l'utilizzazione industriale del prodotto. Va detto che l'Ente ha fatto già molto nell'intero comprensorio: un impianto a San Benedetto per la lavorazione delle patate e degli ortaggi (costo: 1550 milioni); il centro di lavorazione di prodotti agricoli nel Fucino, collegato con un impianto a Sulmona; la distillazione di materie vinose a Ortona dei Marsi; ed altre iniziative, per un totale di diciotto, con una spesa che si aggira attorno ai 20 miliardi.

Ma l'intervento dell'ente non basta, se non viene impostata, anche sul piano agricolo, una collaborazione pianificata fra i comuni, con l'attribuzione razionale di impianti centri né è detto che a tutti debba pensare l'ente di riforma secondo le vocazioni naturali. Allora sì che si riuscirà a contenere la fuga dalla terra, ma non



per imporre una nuova gleba, bensì per far crescere quest'uomo in parte nuovo che è il contadino marsicano. Non soltanto a Borgo Ottomila o negli altri insediamenti della riforma. Non soltanto per farne il fornitore della borsa-merci che si suole impiantare ad Avezzano (iniziativa, comunque, assai positiva se verrà concretata). Non soltanto per lasciare una riserva di voti democratici, e in particolare DC. Ma anche perché il processo di liberazione iniziato con i moti di Pescina, che sbloccarono la situazione e portarono alla riforma, sia proseguito in una totale solidarietà, senza frange di emarginati. Una solidarietà come quella che, più di vent'anni fa, strinse attorno ai contadini in rivolta (Torlonia non effettuava più da anni opere di manutenzione, cui era tenuto: di strade fangose e impraticabili, canali sporchi, acqua coi contagocce) buona parte della Marsica. La Marsica di Pietro Spina, quella descritta con tanta ansiosa partecipazione in «Fontamara» e «Vino e pane»; e che tutti vorremmo fosse soltanto un ammonimento storico.

**Sta salendo la sete di sapere. Scuole nuove per la Marsica**, in "Avvenire", 19 settembre 1973, p. 9

**A**vezzano, 18 settembre. Dalla Marsica esce ogni anno un migliaio di diplomati, dei quali una parte accederà successivamente alla laurea. La frequenza della scuola d'obbligo non pone particolari problemi: le evasioni sono poche. Gli otto-novemila studenti che, per lo più convergendo ad Avezzano da tutto il comprensorio frequentano gli istituti superiori (dai licei alle magistrali, dall'istituto tecnico-industriale e dalla scuola agraria all'istituto di

**In alto:** Fucino, raccolta delle patate (da Collezione privata)



**In alto:** Studenti adulti (da Collezione Privata)

arte), suscitano invece interrogativi per tempi brevi e a più lunga scadenza. Per i tempi brevi, l'abituale crisi edilizia che, in parte avviata per le medie (oltre quelle già esistenti, una terza scuola è stata costruita a Borgo Pineta, una quarta è in progetto ad Avezzano; mentre nel circondario esistono situazioni più o meno fortunate), non permette di soddisfare tutte le esigenze. Il liceo di Avezzano è diventato stretto, l'istituto d'arte e quello tecnico-industriale sono ospitati in locali inadatti e si spera di sbloccare presto i crediti; comunque urge organizzare una politica di edilizia scolastica capace di ospitare il sette-otto per cento della popolazione marsicana che frequenta per otto mesi e si aggiunge a quella locale.

I tempi lunghi, invece, sono più preoccupanti. A quelle centinaia di diplomati che vengono sfornati annualmente quali prospettive possono essere offerte? In minima parte saranno occupati localmente: nell'industria, nelle professioni liberali, nel settore terziario, come tecnici dell'agricoltura (a partire da questo anno funzionerà la facoltà di agraria), come insegnanti. E gli altri? La maggior parte emigrerà, privando di una potenziale classe dirigente Avezzano e la Marsica; e molti di quelli che resteranno, coveranno, come dappertutto nel Sud, frustrazioni e avvillimenti per buone volontà ed energie non sfruttate.

È mancata (il discorso non si limita alla Marsica, ma coinvolge la stessa società meridionale nel suo insieme) una visione di politica culturale, di cui l'istruzione è soltanto una parte: gli strumenti di base, la scuola appunto, non sorreggono strutture più solide. E qui ad Avezzano se ne avverte il disagio in maniera particolare, sia per la responsabilità di centro propulsore delle attività della zona, sia per una maggiore apertura al nuovo, al diverso, forse favorita da eventi storici verificatesi nel corso di un secolo. Ma il

ricambio delle generazioni serve pure a qualcosa: quello che era disagio diventa volontà di superarlo, consapevolezza che le autostrade, sì, «aiutano la gente a fuggire», ma possono anche incitarla al ritorno, in un mondo ormai non più segregato e chiuso in se stesso, non più difficilmente raggiungibile come quello di ieri.

La consapevolezza diventa, a sua volta, fattore di iniziative, per rispondere a quella domanda di cultura che sale da una popolazione ormai quasi completamente alfabetizzata e certamente più istruita di appena una generazione fa. Al punto che una manifestazione come il «Premio Avezzano» di pittura, giunta alla ventesima edizione e già comunque affermata sul piano nazionale, suscita discussioni e polemiche, in ogni caso un interesse che non resta circoscritto all'ambiente dei pittori e degli uomini di cultura.

La storia del Premio Avezzano è comunque esemplare di un tentativo tenace di non mollare. Nato come iniziativa di un gruppo di artisti nel 1949, ha assunto con l'andare degli anni un'importanza primaria interregionale, poi nazionale. Attorno ad esso si è formata una scuola, che un giorno o l'altro potrà essere classificata con un aggettivo, marsicana od abruzzese: non tanto per comuni denominatori di stile quanto per le energie che ha saputo suscitare, i richiami e le suggestioni che ha esercitato. Si pensi soltanto ad un dato banale: ad Avezzano esistono sei gallerie d'arte e mostre collettive e personali vengono organizzate in tutta la Marsica per iniziativa di centri culturali od enti pubblici. Alla formula del premio, la cui mostra è rimasta aperta quest'anno per quattro settimane (dal 19 agosto al 16 settembre) non sono mancate contestazioni: in ogni caso il pubblico, che era stato invitato ad esprimere le sue opinioni, ha risposto, come provano alcune migliaia di visitatori passati per le sale della esposizione.

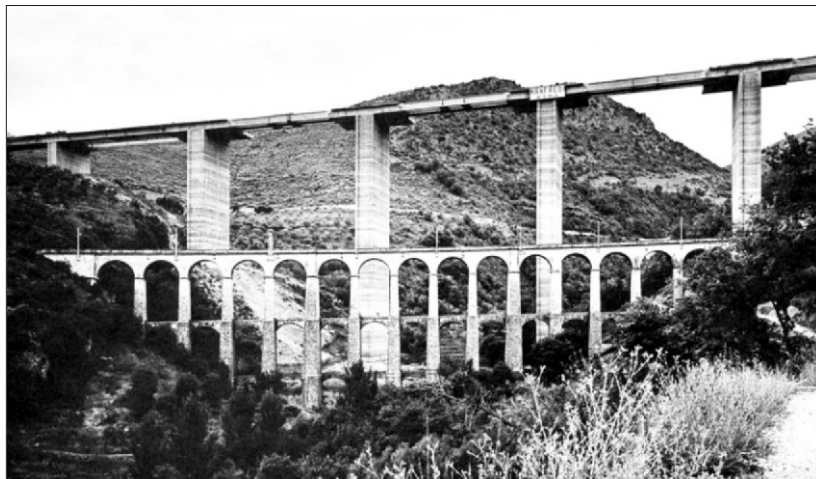
Fra i premiati delle edizioni trascorse, alcuni dei nomi migliori della pittura italiana: Brindisi, Notte, Guzzi, Sarra, Cascella, Virduzzo, Bartolini Ciarrocchi, Mirabella, Guerreschi. Questa ventesima edizione è stata invece dedicata agli artisti abruzzesi: ed è facile cogliere il senso del successo (anche attraverso il sottotitolo della manifestazione: «Documenti - Proposte - Verifiche») di fronte alla constatazione che alcuni di questi nomi stessi, ormai noti nel «giro» nazionale, si sono maturati, vivono e producono ad Avezzano. Da Marcello Ercole a Giuseppe Bellei, da Ennio Di Vincenzo a Dante Simone, in un gruppo di una sessantina di pittori, tra affermati ed esordienti, che fanno onore alla loro terra.

Ma il Premio era rimasto, sino a poco tempo fa, un'iniziativa abbastanza isolata, anche se coraggiosa, e più stimolante per l'esterno che nel contesto della vita cittadina e marsicana. In effetti, manca un teatro, manca una biblioteca pubblica, mancano centri di servizi culturali: tutte carenze alle quali si sta mettendo riparo, come ci è stato detto dall'assessore ai problemi culturali e al turismo, dottor Marco Conti. È in progetto infatti la sede del Centro culturale, che ospiterà la biblioteca, l'auditorium, la galleria comunale di arte moderna; è imminente la ricostruzione del teatro comunale; è previsto il trasferimento del Museo civico dagli attuali obsoletti locali alla sede più conforme del restaurato castello Orsini. Né mancano progetti per un complesso sportivo da inserire nell'esecuzione del nuovo piano regolatore. Ma Avezzano non sembra pretendere, pur tenuto conto della sua naturale funzione di polo di attrazione, di esercitare monopoli culturali: anche in questo settore, come in quelli più propriamente economici, Conti ci prospetta l'esigenza di una politica di coordinamento delle iniziative a livello marsicano, sia per evitare doppioni, sia nei limiti del possibile, per decentrare determinate attività, sia infine, per far beneficiare tutti, a costi minori, di beni culturali comuni.

Perché tali sono, in un quadro più generale, quelle iniziative che si vanno sparsamente prendendo. Dalla Biennale di Arte Sacra di Celano ai premi di pittura di Civitella Roveto, Luco, Tagliacozzo; in quest'ultimo centro è in rifacimento il vecchio teatro settecentesco, mentre a Pescina si restaura la casa del cardinale Mazzarino in previsione delle celebrazioni centenarie (si parla addirittura di un gemellaggio con Parigi). Senza dire di altre manifestazioni, forse minori e locali, come le feste patronali, che restano comunque deposito comune non soltanto di folklore ma di tradizioni autoctone che sarebbe peccato disperdere.

**Come valorizzare a fondo il potenziale della Marsica. Un piano per il turismo,** in "Avvenire", 22 settembre 1973, p. 9

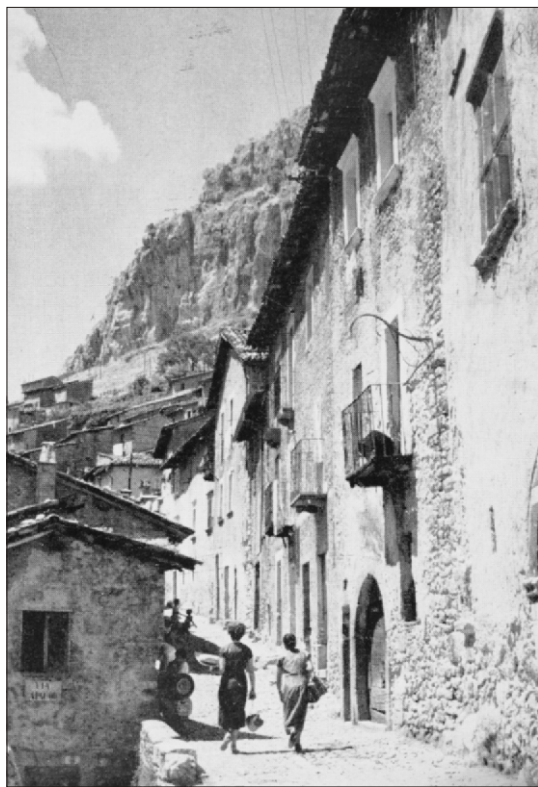
Avezzano, 21 settembre. Cinque milioni di potenziali turisti all'anno in Abruzzo, dopo il completamento delle autostrade e della rete stradale secondaria: cinque volte la popolazione residente nella regione. Il problema non è di poco conto e chiama in causa tutte le strutture esistenti in uno sforzo di adattamento e corretta valorizzazione per non mandar perduto il patrimonio delle possibilità. La ricognizione che abbiamo compiuto in questa nostra



inchiesta sulla Marsica non sarebbe quindi completa se non toccassimo la questione dell'«industria turismo». Tutti i nostri interlocutori si sono mostrati convinti che un uso adeguato delle risorse turistiche coinvolge un discorso comune. Con quale linguaggio, è ancora da definirsi: ma l'esigenza esiste. Nella Marsica, ripetiamo, in modo particolare. Né ci interessa qui la «critica esclamativa» delle bellezze naturali e della varietà delle condizioni climatiche, delle possibilità di un turismo esteso durante l'intero arco dell'anno; realtà delle quali, semmai, bisognerebbe chiedere conto ai fruitori abituali od occasionali. Come per il resto dell'argomento Marsica, i problemi riguardano le strutture e l'uso delle vocazioni naturali.

Ora, le strutture sono carenti. Si pensi semplicemente che per tutto l'Abruzzo si indicano in poco più di duemila le persone addette ufficialmente al settore terziario del turismo. In verità sono molte di più, sia per l'attività di piccole imprese familiari, sia per l'impiego limitato ai periodi estivo o invernale in cui maggiore è l'afflusso di turisti, sia per il beneficio che ne ricavano le piccole industrie, specie alimentari, e l'artigianato locale. Non c'è, però, una coscienza turistica vera e propria, e si assiste in molte parti all'esercizio del cosiddetto «turismo di rapina»: la espressione potrà sembrare fortemente critica, anche se si deve aggiungere che, altrove, ci si è imposti un'autodisciplina che promette di giovare in tempi brevi e lunghi. Mancano scuole di formazione turistica, specialmente per il personale alberghiero. In numerose località è carente la collaborazione degli amministratori comunali con gli enti Pro loco e le aziende autonome. Avviene così che sia difficile compiere censimenti e controlli, che gli albergatori evadano spesso dal dovere dell'applicazione dell'imposta di soggiorno, che non si disponga di dati certi per approntare adeguati servizi. Un episodio per tutti: un paese di montagna, cinquecento abitanti, denuncia insufficienza d'acqua. Il sindaco della località da cui

**In alto:** ponte dell'autostrada A24 presso Cineto Romano (da <http://abruzzolive.it>)



**In alto:** Tagliacozzo, strada interna, inizi anni Sessanta del '900 (da Collezione privata)

dipende la frazione si reca sul posto e si accorge che, durante luglio e agosto, la popolazione è arrivata alle 1.400 persone. Questo, ormai da alcuni anni. Si moltiplichino il caso per decine di altri e si comprenderà perché durante la stagione estiva la Marsica, pur ricca d'acque, ne manchi a singhiozzo.

Il problema, rispetto alle strutture, è meno drammatico per quanto riguarda le destinazioni naturali. Anche qui, tuttavia, si corre il pericolo di «pensare in grande»: ne conseguono

terribili edifici costruiti nei posti più impensati, incantevoli una volta, ma oggi deturpati da mostruose «residences» a otto piani; di nuovi palazzi che interrompono l'armonia di vecchie architetture cittadine, quando, con un po' più di gusto, sarebbe stato possibile integrarli nello stile esistente; di fungaie che hanno rovinato per sempre colline e coste alberate prima che, per incapacità o per interessi, fossero approvati i piani regolatori.

Comunque, non tutto è ancora perduto. Si può frenare la distruzione o la contaminazione del patrimonio naturale attraverso una severa politica urbanistica e vincolistica, che interdice il passo al cemento armato, che limiti i disboscamenti delle pendici nelle località di turismo invernale, che aiuti il ripopolamento dei suggestivi paesi in abbandono (per esempio, attraverso crediti agevolati per il restauro delle vecchie case) almeno in una misura pari a quella con cui si favorisce il sorgere di nuovi centri residenziali. Anche questa, ci è stato detto, potrebbe essere una strategia comune che, da Ovindoli a Pescasseroli, da Tagliacozzo a Civita d'Antino, interessasse gli amministratori locali: oltretutto come mezzo di pressione nei confronti di un assessorato regionale al turismo che, fra crisi e crisi, è ancora ben lontano dall'aver una visione chiara delle esigenze della regione, della provincia e della Marsica.

Si tratta di dar vita a una collaborazione che faccia il punto esatto delle strutture turistico-alberghiere del comprensorio proiettandole appunto nel futuro delle centinaia di migliaia di presenze annue e che preveda le necessità di

espansione, anche tenendo fermi gli attuali punti di riferimento, e pianifichi gli interventi necessari. Questo ci è stato detto dal presidente della più importante Azienda di soggiorno e turismo della Marsica, quella di Tagliacozzo, stazione turistica di antica tradizione (attorno alle tremila presenze quotidiane nei mesi estivi, numerose residenze secondarie, specie nella zona «piccola Svizzera», e traffico in aumento nei mesi invernali per la vicinanza della località sciistica di Marsia).

Si tratterebbe di compiere quella ricognizione delle possibilità che pur è stata fatta nel settore collegato dei beni storico-culturali, animatore il prof. Valerio Cianfarani, provveditore alle antichità e belle arti e benemerito della cultura abruzzese. Nonostante la limitatezza dei mezzi di cui si dispone, negli ultimi venti anni non soltanto si è contenuta l'opera di distruzione, umana e dei fattori naturali, dei beni artistici, ma si è provveduto alla loro valorizzazione. Con opere di conservazione (le pitture murali del Castello degli Orsini a Tagliacozzo, la salvaguardia del Santuario di Santa Maria in Valle Porclaneta presso Rosciolo), di restauro (i castelli di Avezzano e di Celano, la casa di Mazzarino a Pescina), di scavi. Come nei pressi di Colledara; come ad Alba Fucense, dove, in collaborazione con l'Università di Lovanio (e in particolare per impulso del compianto prof. De Visscher) è stata praticamente riportata alla luce una città di epoca romana, destinata altrimenti a servire, come era accaduto nel corso dei secoli, da rifornimento per chi avesse bisogno di pietre per costruire case. Con i reperti, fra i quali una magnifica statua di Venere, busti di militari e di cittadini, pietre miliari e iscrizioni che avrebbero fatto la gioia di Mommsen, è stato arricchito il Museo archeologico di Chieti; ma in loco sono rimasti tracciati di strade romane, colonne, capitelli, resti di mura e, di recente restauro, un ampio anfiteatro dall'acustica funzionale e per il quale è in programma, negli anni a venire, una serie di rappresentazioni classiche.

Non è nostro compito, ripetiamo, concludere l'inchiesta con un articolo esclamativo sulle bellezze naturali e storiche della Marsica. Ci siamo fatti portavoce, sia in questo che nei precedenti, di una spinta alla collaborazione che, nei vari settori e ai diversi livelli di responsabilità, sembra crescere da speranza a esigenza. Averla registrata è un fatto positivo. Vederla realizzata potrebbe essere il compito politico di una classe dirigente che non si fermasse agli strumenti del potere, ma li utilizzasse per un non facile, dobbiamo riconoscerlo, interesse comune.

# Raffaele Garrucci. Un epigrafista nel Carseolano

a cura di Sergio Maialetti

**S**crivere una nota biografica riguardante un personaggio poliedrico come il gesuita Raffaele Garrucci (Napoli 22-23 Gennaio 1812-Roma 5 Maggio 1885), è certamente un compito arduo ed estremamente impegnativo. Ciò è dovuto soprattutto ai suoi molteplici interessi che spaziano dalla storia, all'archeologia, alla numismatica e all'epigrafia.

Nacque a Napoli da una famiglia benestante; all'età di quattordici anni fu avviato agli studi teologici (1826), entrando in seminario nella Compagnia di Gesù. In breve tempo raggiunse un ottimo livello d'istruzione, mostrando da subito un interesse particolare per le lingue classiche e l'archeologia, che mai cesserà di approfondire e divulgare durante l'intero corso della sua vita. Conclusa questa prima fase di studi teologico-ecclesiastici, venne ordinato sacerdote nel marzo 1838 e intraprese immediatamente, per un periodo di circa dieci anni, una fitta attività di insegnamento in vari istituti di Napoli e Salerno. Nel frattempo non trascurò gli interessi scientifici, ponendo la sua attenzione maggiore sulle zone archeologiche di Pompei e di Ercolano, occupandosi dello studio e della catalogazione dei tanti reperti che quotidianamente venivano scoperti, ma furono soprattutto i numerosi graffiti parietali che attrassero maggiormente la sua curiosità. Fu tra i primi ad occuparsi dello studio dei testi epigrafici in lingua ebraica.

Nell'ambiente accademico napoletano, in breve tempo seppe ritagliarsi una posizione di un certo rilievo, questo gli permise di attirare su di sé le simpatie e la stima di autorevoli personaggi accademici della corte borbonica. Purtroppo ciò non fu sufficiente ad evitarli il più drastico dei provvedimenti. Infatti nel 1853 il nostro virtuoso gesuita fu raggiunto da un inatteso e improvviso provvedimento di espulsione da parte delle autorità borboniche, che gli intimava di lasciare Napoli, in quanto "persona non gradita". Ciò fu dovuto probabilmente alle sue idee repubblicane, più volte pubblicamente esternate, a favore di un'Italia libera e unita.

Dopo un breve girovagare si trasferì a Roma, dove immediatamente intraprese una fitta collaborazione con vari istituti internazionali e con alcune prestigiose

I due articoli sono preziosi per chi intenda ricostruire le diverse tappe della ricerca archeologica nel nostro territorio.

Il curatore rivisita lo studio del Garrucci limitatamente alla Piana del Cavaliere.

accademie, presentando sempre nuove scoperte, che non mancava di condividere con altri studiosi. Queste collaborazioni gli permisero di raggiungere una discreta notorietà internazionale, tanto da ricevere continui inviti a presentare i risultati dei suoi studi, non soltanto in Italia, ma anche in importanti città europee; in questo periodo ebbe l'occasione di soggiornare in più riprese a Parigi, Londra e Bruxelles. Durante lo svolgimento delle sue affollatissime relazioni, non mancava di rivolgersi in modo diretto ai colleghi epigrafisti, soprattutto ai più giovani, esortandoli ad applicare il "suo metodo", che consisteva semplicemente nel visionare personalmente, e più volte, lo stesso reperto epigrafico, onde evitare clamorosi errori e fugare eventuali dubbi.

Collaborò alla stesura di alcune schede epigrafiche destinate a confluire nel prestigioso "Corpus Inscriptionum Latinarum" (C.I.L.), anche se non ebbe mai un buon rapporto personale con il principale curatore di questa monumentale opera, l'illustre Theodor Mommsen (1817-1909), con il quale intraprese una lunga e aspra polemica, mai del tutto sopita; entrambi si accusavano di errori di trascrizione e di interpretazione di alcuni titoli epigrafici.

Possiamo aggiungere che il Garrucci a Roma si occupò dello studio di numerosi oggetti d'arte sacra rinvenuti in diverse catacombe, alcuni dei quali in vetro ornati con figure in oro, di raffinata manifattura. Questa nuova esperienza gli consentì di ottenere diversi incarichi da parte di alcuni mercanti d'arte, che lo esortavano ad eseguire perizie e valutazioni di oggetti certamente destinati a confluire nel ricco mercato dell'antiquariato capitolino della seconda metà dell'Ottocento, nel quale non era raro imbattersi in manufatti abilmente contraffatti. Nell'ultima fase della sua esistenza terrena, il perspicace archeologo si ritirò presso il collegio Pio latino Americano sito al Quirinale, continuando a lavorare su alcuni testi fino al giorno della morte. Gran parte del suo archivio si conserva presso la biblioteca "San Luigi" della facoltà di Teologia dell'Italia Meridionale a Napoli, dove per diversi motivi è rimasto per anni inaccessibile, praticamente ignoto alla gran parte degli studiosi.

Di seguito riproponiamo per intero due note che il gesuita dedicò allo studio epigrafico del **Carseolano**.

1) Garrucci R., *Gli equicoli e i loro monumenti epigrafici*, in "Bullettino Archeologico Napolitano", nuova serie, numero 173, luglio 1859. Continuazione del n. 171, pp. 181-184.

2) Il riferimento è a T. Mommsen, *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, Lipsiae 1852, p. 302.

*Risulta in entrambe evidente come l'epigrafista conoscesse bene il territorio, probabilmente per esserci stato diverse volte, soprattutto per applicare quello che lui stesso definiva il suo "metodo scientifico". La seconda nota che riportiamo è in realtà relativa al tracciato della consolare Valeria, nel tratto che da Tibur conduceva a Confinium, quando si occupò principalmente dello studio di alcune colonne miliari, comprese anche quelle esistenti nel Carseolano.*

Riprendiamo le sue ricerche, con la prima nota (1):

#### EPIGRAFI CARSIOLANE

44.

. . . ERI SACR.

In un podere di CIVITA, ove era Carsioli, detto largo di Nasetta, veduta da me. Nel Mommsen n. 5685 (2) è chiamata tabula, ma è invece grande ara quadrata di marmo ornata di basorilievi sopra le quattro facce. Davanti a destra è rappresentato il sacerdote volto a sinistra nell'atto di porre l'incenso sul tripode; dietro del quale il tibicine suona la doppia tibia mentre il popa tiene per la fune il toro stolato che deve offrirsi in sacrificio. Sopra questo quadro che è chiuso in cornice si legge l'epigrafe riferita. Il vocabolo CERERI da niuno indicato dei trascrittori è appena visibile nell'ultima estremità sua, essendo stato raso a disegno. Al lato destro è rappresentata la pecora, e sopra di essa la patera, al lato sinistro il maiale e sopra il gotto. Dall'opposta parte è un albero di lauro. Nel timpano del frontoncino, che si eleva fra le due volute dei piumacci, è scolpito di nuovo il gotto colla patera. Il sacrificio adunque è il così detto SUOVETAURILE che solevasi offrire a Cerere nella lustrazione dei campi.

45.

M. METILIO. SVCCES  
SO. M. METILI. REPEN  
TINI. PATRONI. COLO  
NIAE. FILIO. PATRO.  
NO. ORDINI. AVGUS  
TALIVM. MARTINOR  
COLLEGIVM. DENDRO  
PHORVM. CARSIOLA  
NORVM. PATRONO  
OB. MERITA. EIVS  
L. D. D. D.

Era l'unico documento che ricordasse Carsioli, prima che fosse vendicato come genuino il titolo di Cresidio. Alcuno ha stimato erronea, ovvero meno corretta la lezione Carseoli, sebbene sia quella dei codici migliori esaminati dal Merkel (ad OVIDII, Fasti IV, v.683-7109), e sull'esempio di questa lapide credono poter

preferire CARSIOLI: ma l'una e l'altra lezione può tenersi; perocchè fu promiscuo l'uso dell' "e" ovvero "i" davanti alle vocali in alcuni vocaboli. Così leggo area ed aria, vinea e vinia, cavea e cavia, la quale ortografia è osservata nella lapide di M. Bebio Ascepidiae trovata di recente sulla via Latina ove si legge: E Collegio Aeniatum, mamoreus e Marmorius. Ecc.

46

M. ANNEIVS. Q. F. ANI. M. AN  
POSTVMVS. AVGVR

Veduta da me in Carsoli rotta in due pezzi.

47.

Q. LISIVS. Q. F. ANI. RO. . .  
L. LISIVS. L. F. ANI. POI. . .  
ATREI. MATRI. F

Veduta da me murata sul campanile di S. Maria in Cellis, edita due volte dal Mommsen ai n. 5700 e 7277, ov'è più corretta. L'ho di recente stampata secondo il mio apografo nei marmi di Ceccano, p. 9. L'incostanza della ortografia "ei" durò lungamente sebbene gli esempi non siano molto numerosi.

48.

VOLESEDIVS. T  
ANI. GALL.  
VOLESEDIVS. T.  
AESCHIN.

49.

T. VOLESEDIVS. T. F.  
ANI. GALL.  
IN FR. P. XV.

Queste due epigrafi appartenenti ad una famiglia medesima e la seconda forse alla medesima persona, posta in primo luogo nella prima, sapendosi che i titoli erano talvolta due o più collocati in diversi luoghi dello stesso monumento, sono state vedute da me nella chiesa detta Madonna di S. Vincenzo, che prende il nome dal casale ora diruto S. Vincenzo circa due miglia distante da Carsoli verso Tagliacozzo. A qual proposito ne giovi avvertire che questo è il S. Vincenzo, villaggio diruto, "pagus dilapsus in Marsis" e non fra Luco ed Avezzano, ove lo ha creduto il Mommsen: "in ripa Fucini eunti Avezzano Lucum", nel qual luogo sono invece i ruderi del monastero dei cappuccini detto S. Vincenzo. Indi segue che il milliaro veduto (anche da me) alla Madonna di S. Vincenzo appartenne alla via Valeria, e non a una via secondaria, che al parer del Mommsen avrebbe congiunto la Valeria alla Latina per Antino, Sora, Arpino e Arce (I.N. pag. 337, n. 8253).

50.  
POLIA COSIDIA  
F. F. ORBI  
C. POPILLIVS. C. F  
RVFVS  
... POPILLIVS. C. F  
.....

Me ne fu cavata la copia dal Sig. Antonio Barbati, il quale la vide nel territorio dell'antica CARSEOLI; è singolare la doppia F F che si deve spiegare FILII DUO, e per lasciar parecchi altri esempi, che è facile raccogliere da anteriori pubblicazioni.

51.  
F. NIO. M. I.  
ANN. XXII.  
HIC SEPULT  
L. PETRONI  
M. F. FRATER  
COH. VI- PR. PO...

Il medesimo sig. Barbati trovò nel luogo dell'antica Carseoli ancor questa lapide. L. PETRONIO pose POSUIT questa epigrafe al fratello morto di 22 anni; è questa la seconda memoria della coorte sesta pretoria, nella quale militò il Crispino beneficiario di Druso Cesare notato più sopra. Questo monumento non antecedente agli ultimi anni della vita di Augusto, quando egli le tre coorti pretorie portò al numero di nove e vi aggiunse le tre urbane.

52.  
C. LVTVRIVS. C. F. N. S. EA

Me ne ha trasmessa la copia il R. D. Antonio Zazza, il quale afferma di averla veduta sul campanile della chiesa parrocchiale; è in due pezzi che sembrano potersi aggiungere, ma non danno un senso compiuto.

53.  
L. SAVFEI. L. L. / PHILOMV SEI  
Veduta da me al Cavaliere accanto alla chiesa di S. Andrea; è in pietra calcarea.

54.  
TO HS ((I)) ((I))  
NS LIBERTI  
Ivi medesimo sul muro di un fienile è quest'altra in pietra calcarea.

55.  
T. NAE VIVS. > . L.  
PHILADES.  
NAEVIAE. > . L.  
APOLLONIAE  
MATRI. POSIIT

Serve da gradino alla chiesa del Carmine in Carsoli ove l'ho veduta, ed è in pietra calcarea. La doppia figura dei segni detti accenti e la forma del perfetto POSIIT e tutta la paleografia qui usata fanno ragionevolmente stimare che questa epigrafe appartenga ai tempi augustei; a che si aggiunge l'abuso dell'aspirata in PHILADES, di che ho detto sopra.

56.  
VVS / GRATA / GENIO/ ESTA / MILIAS  
Frammento in marmo veduto da me presso i sig. Marcangeli.

57.  
S. L. F. VRVIN / F. SIBI. ..T  
In pietra calcarea veduta da me alla chiesa di S. Maria in Cellis. Pare che la famiglia alla quale appartenne questa epigrafe sia la Urvina, che trova altri riscontri nel reatino (I. N. 5742).

58.  
THORA INGENUA  
H corona di quercia C  
C. PETIDIO PRIMIONI. MAG. MART  
La copia inviata dal sig. Barbati legge THORIA e PRIMONI; io ho seguito le trascrizioni anteriori, quanto a Primioni, ed ho corretto Thoria (cf. I. N. 5687). Le sigle H. C. forse significano HERES CONIVX, come altrove H. V. HERES UXOR. Non è chiaro se Petidio debba dirsi Magister Martialis, nome noto per altre lapidi, ovvero Martinus presone confronto dagli Augustales memorati in Carsoli. Qui parmi bene avvertire che l'epigrafe messa dal Mommsen tra le Carsiolane (n. 5701), per non sapere egli Paganico e Marcetelli ove fosse, è piuttosto del territorio di Trebula Mutuesca, o sia Monteleone in Sabina dal quale assai meno dista Paganico che non Carsoli.

59.  
M. CVRTIVS, M. L. HILARIO  
TITINIAE. L. L. FACVLTI  
CRY E. L. LOCVM. CVLINAE  
IN AGR. PED. XX

Questa epigrafe pubblicata dal Cardinali, che ebbe da Mons. Rossi (I. N. 5699), serve di base al pulpito di S. Maria in Cellis. Dalla copia del Rossi ho aggiunto quel poco di nomi proprii occultati ora da altri marmi di quella costruzione: essa nel testo è molto imperfetta.

60.  
L. ANINIVS. L. L. EROS  
LICTOR  
AUGUSTI CAESARIS  
EX. TESTAMENT. ARBITRATV  
THIASI. L

L'ho veduta in ARSOLI nel palazzo dei principi MASSIMI (cf. Mommsen 5698). Gioverà questa mia copia per l'ortografia della voce LICTOR rappresentata dagli altri coll' "I" volgare.

Dalla seconda nota (2):

In un articolo precedente (v. il quaderno 750) noi abbiamo dimostrato un ramo della via Salaria essere stato non rettamente confuso dal Borghesi e da altri col ramo principale che da Rieti per Antrodoto ed Ascoli mena ad Atri. Ora ci par bene di comunicare ai nostri lettori gli studi da noi fatti parecchi anni addietro intorno alla via Valeria. Dopo il 442 di Roma nel quale Appio Claudio essendo censore aperse la via da Roma a Capua che prese da lui il nome di Appia, fu nel 448 deliberato che si aprissero nuovi corsi di strade e se ne assegnassero i fondi. I due censori di quell'anno Marco Valerio Massimo e C. Giunio Bubulco vi misero mano, dice Livio (IX, 43): «A.C. Iunio Bubulco collegaue cius M. Valerio Maximo viae per agros publica impensa factae». M. Valerio intraprese di continuare la via che, menando da Roma a Tivoli, dicevasi Tiburtina; il nuovo tratto che da Tivoli menando a Vico Varo e ad Arsoli proseguiva attraverso la Marsica mettendo capo a Corfinio capitale dei Peligni, come insegna Strabone chiamossi, dal nome dell'autore che l'aprì, via Valeria. Ma i moderni critici tengono per certo che ella finisse a Colle Armele, piccolo villaggio della Marsica, presso il quale fu una volta Cerfennia. Il motivo di così opinare si è perché Claudio dice di aver munito la via che egli continuò fino a Pescara (Aternum) da Cerfennia a Ostia Aterni, denominandola perciò Claudia Valeria. Noi siamo dell'altro avviso: noi stimiamo che la via Valeria passando per la Marsica non terminò a Cerfennia ma nei Peligni a Corfinio, come ha dichiaratamente scritto Strabone (V, 3, 11). Ma che vale l'autorità di Strabone? Il signor Carmelo Mancini stima (Topografia del pago Interpronio nei Peligni, Napoli 1866, p. 32) che «il sommo geografo ha errato confondendo Cerfennia e Corfinium, mentre è noto dai monumenti che Claudio incominciò la sua Claudia Valeria non da Corfinio ma da Cerfennia nei Marsi». Altro è il modo tenuto dal Mommsen per spiegare questa dissonanza; egli dice che le parole di Strabone non si devono prendere nel senso di via aperta e costruita da Cerfennia fino a Corfinio, ma che quel Cerfennia indichi la stazione vicina a Corfinio e ai Peligni. La quale interpretazione stranamente travolge il senso legittimo del testo. Perocchè ciascun vede che

se la via Valeria menava a Corfinio, adunque cotesta città era la stazione dalla quale incominciava la Claudia Valeria, epperò non occorre andare a cercar Cerfennia nei Marsi per dire, che da Corfinio si era protratta la via fino a Pescara nei Marruccini. Niuno inoltre ha finora considerato che Valerio Massimo aprendo una strada nuova pei Marsi, non poteva ragionevolmente terminarla a Cerfennia solo tre miglia in circa al di là di Marruvio loro capitale. Questa Cerfennia conserva tuttavia l'antico nome nella località posta un cento cinquanta metri fuori Colle Armele verso la via oggi aperta che valica la cima del monte che dicesi Imeo. Noi tentiamo adunque che veramente la via Valeria andava a Corfinio e che Claudio la rifece solo per quel tratto che da Cerfennia, sormontato il monte Imeo, scendeva a Corfinio e inoltre la prolungò da Corfinio a Pescara. Laonde per più di un motivo poteva averla denominata Claudia Valeria e non per averla proseguita soltanto, come, a modo d'esempio, fece Traiano denominando Appia Traiana la via che prolungò da Benevento per Aclanum ed Equus Tuticus fino a Brindisi (vedi le Antiche iscrizioni di Benevento. Roma 1875, pagg. 45 e sgg.). Si noti pertanto che Claudio aprendo un tratto di comunicazione tra la via Salaria e la Valeria stette pago di chiamar quella via Claudia nova, non di certo per distinguerla dall'antica Clodia ma dalla Claudia Valeria che in parte non era nuova. Ritornando alla Valeria noi faremo anche notare che se ci siamo indotti a seguire Strabone, ricusandolo di crederlo capace di uno sbaglio sì notevole qual sarebbe di aver confuso una borgata del territorio i Marruvio nei Marsi con una Corfinio che egli pur nomina capitale dei Peligni, ciò si è perché una via militare, considerando i fatti, non si doveva aprire dai Romani per la sola Marsica, ma eziandio per la terra dei Peligni, i quali erano stati allora nel 446 insieme coi Marsi, e questi la prima volta, combattuti e vinti. Poco tempo dopo avendo P. Sempronio Sofo disfatti gli Equi, i Peligni dimandarono pace ed alleanza che fu loro accordata, seguendone l'esempio i Marruccini e i Frentani (Diod. XX, 101), e (Liv. IX, 45): «ut Marruccini, Marsi, Peligni, Frentani mitterent Roman oratores pacis petendae amicitiaeque: iis populis foedus petentibus datum». Abbiamo poi un racconto di Celio Antipatro storico del tempo dei Gracchi lodato da Cicerone (Brut. 26, de Orat. II, 12) e chiamato da Valerio Massimo (I, 7, 6): «certus historiae romanae auctor», che nei suoi libri De Bello Punico ci dà una prova novella di ciò che sosteniamo sull'autorità di Strabone, essersi la via Valeria estesa fino a Corfinium.

Perocchè, dic'egli, (apud Liv. XXVI, 11) che Annibale volendo prendere Roma alle spalle, dalla Campania menò l'esercito nel Sannio e quindi a Solmona nei Peligni. Indi soggiunge che dai Peligni passò nei Marsi e per le terre di Alba giunse ad Amiternum e a Foruli. Questa è la sostanza del racconto, una difficoltà del testo sarà spianata di poi. Or noi dobbiamo considerare che se Annibale da Solmona e quindi da Corfinio, invece di tenere la strada che passato l'Aterno e costeggiando le rive del Tritano il metteva a dirittura in Aveia ed Amiternum, si fu invece volto a sinistra per valicare le cime del Monte Imeio e calare di là nella terra di Alba, ciò che deve aver fatto perché la strada di fronte non vi era, ma vi era invece quella a sinistra. Che altro infatti ci attesta che la via Claudia Nova costruita da Claudio imperatore che le diede il nome e l'appellativo di Nova? Basterà poi gittare un occhio sulla carta topografica per convincersi che essa sarebbe stata per l'appunto una via diretta, il cui corso del confluyente del Tritano e dell'Aterno procede per Aveia e Foruli. L'epigrafe che parla di codesta via Claudia nuova non fu ben trascritta finora; e sarà bene che in questa occasione noi la riproduciamo di nostra lettura fattane in Aquila nell'orto Carli sulla pietra originale. Dice dunque così:

TI . CLAUDIVS  
 DRVSI . F . CAESAR  
 AVG . GERMANICVS  
 PONTIF . MAX . TR . POT  
 VII . COS . IIII . IMP . XI . P . P  
 CENSOR . CLAVDIAM . NOVAM  
 A . FORVLIS . ADCONFV  
 ENTIS . ATTERNVM . ET  
 TIRINVM . PER . PASSVM  
 XXXVII C LXXXII  
 STERNENDAM . CERAVIT

Rivenendo alla narrazione di Celio Antipatro facciamo osservare che, se Annibale avesse dovuto aprirsi la strada per le scoscese pendici del Monte Imeio, sarebbesi messo a lunghi e faticosi lavori, ai quali egli certo non avrebbe dovuto condursi senza bisogno, e viepiù perché gli ritardavano di molto la marcia, dando luogo inoltre al nemico di prepararsi alla difesa. Ma è qui di allegare il testo di Celio che abbiamo finora presunto in forza di una per noi evidente correzione. Perocchè in Livio si legge così: «Caelius iter eius ab Reate cutiliisque et ab Amiterno orditur ex Campania in Samnium, inde in Pelignos pervenisse praeterque oppidum Sulmonem in Marrucinos transisse, inde Albensi agro in Marsos, hinc Amiternum Forulosque vicum pervenisse». Ora studiando questa marcia noi troviamo certamente Sulmona,

l'Ager Albensi, Amiternum, e Foruli, ma per quanto cerchiamo non però potremo mai incontrare su questa via i Marrucini, la cui regione è a destra non a sinistra di Sulmona; e va al mare Adriatico. Fatti quindi i nostri studi chiaramente vedremo, che v'è sbaglio, e che l'unica e retta emendazione si avrà se al Marrucinos sostituisca Marruvinos o Marruvianos, essendo verissimo che calando dal Monte Imeio, al Fucino e ad Alba si passa pel territorio di Marruvium. Il Drakendorch della cui edizione meritamente stimata ci serviamo, ha qui raccolte le varianti dei codici che sono Martianos, Marciunos, Maceranos, Mamertinos, Marucianos, Matinos; egli però non è approdato a correggere lo sbaglio, che anzi ha fatta sua e sostenuta come indubitata la lezione del Sabellico: «Nullum dubium est, quin recte Sabellicus conicerit in Marrucinos, quod etiam servat Florentinus». Il Sigonio sembra aver preferito anche egli la lezione del Sabellico, perocchè nella nota pone essersi da Annibale menato l'esercito per la regione dei Marrucini, scrivendo: «inde in Pelignos, post in Marrucinos, postremo in Marsos atque inde Aniternum Forulosque venisse». Or egli è evidente che chi dalle terre dei Peligni passa a quelle dei Marrucini, non può poi passare nelle terre dei Marsi se non tornando addietro da destra a sinistra ripassando di nuovo il territorio dei Peligni. Per contrario s'intende benissimo che chi da Sulmona cerca di passate nei Marsi non ha che da valicare il monte Imeio dove oggi si dice Forca carosa, e discendere per Cerfennia, che serba tuttavia l'antico nome appena tramutato in Cerfegna, ed è sulle terre dei Marruvini o Marruviani che siansi detti da Celio, offrendo i codici Marrucinos e Marucianos, donde per le campagne albensi vassi anche oggi giorno a Rocca di Mezzo, a Rocca di Cagno, e a Civita Tommassa, l'antica Foruli. Conchiudiamo esser ormai tempo che questo vocabolo Marruvianus o marruvinus si accetti nel testo di Livio e che i Lessici nuovi ne facciano tesoro.

Ora che abbiamo in difesa di Strabone dimostrato che la via Valeria terminava a Corfinio capitale dei Peligni, passiamo a descrivere quel tratto di essa che serba tuttora le sue colonne milliarie. Codesta via faceva seguito alla Tiburtina, contandosi però le miglia da Roma, il cippo milliaro di Arsoli segna il miglio trigesimo ottavo. Fu trovato, scrive il Cluverio (Ita. Ant., p. 784) presso Arsoli sull'antica strada selciata: «oppidum est vulgari vocabulo Arsuli iuxta quod in via antiquo silice strata lapis milliarius superioribus annis repertus numerum refert XXXVIII millium passuum». Era accanto alla fontana, dice il Ciofani (in Ovid. Trist. IV, 10)

che si chiama Somnula: «prope Arsoli ad fontem q. d. Somnula», e corrisponde a due miglia di distanza dal punto dove dalla Valeria ha origine la via di Subiaco. Ecco la copia da noi ritratta:

XXXVIII.  
IMP . NERVA  
CAESAR . AVGVSTVS  
PONTIFEX . MAXIMVS  
TRIBVNICIA  
POT ESTATE COS III  
PATER PETRIAE  
FACIENDAM CURAVIT

Procedendo dalla fontana predetta sulla via Valeria e trascorse due miglia si trovano le ruine dell'antica colonia Carsoli, dalle quali provengono i marmi che si hanno nella moderna Carsoli rammentata. Qui dai tempi del Fabretti (*De aquis*, p. 89) fino a noi davanti alla chiesa del Carmine si è conservato il frammento inferiore di un milliaro appartenuto al medesimo Nerva, e separatamente in altro frammento superiore veduto e letto da noi, si trova il frammento superiore della medesima, ovvero di altra colonna, che segna il quarantesimo miglio. Essi però si possono così comporre e supplire:

X X X X.  
IMP NERVA  
CAESAR . AVGVSTVS  
PONTIFEX . MAXIMVS  
T R I B V N I C I A  
POTESTATE . COS . III  
PATER PATRIAE  
FACIENDAM CVRAVIT

Ma deve far senso che al citato Fabretti (*De aquis*, p. 87) il milliaro XXXXI fosse così mal trascritto che il numero si trovi in basso contro il costante uso di codesti millari di Nerva e che vi sia scritto VIAM VALERIAM dove si deve leggere PATRER PATRIAE. Era alle Celle di Carsoli sito dell'antica colonia un frammento e mi fu trascritto così:

X X X X I.  
IMP NERVA

Il Mommsen, avendo raccolto le epigrafi dei millari superiori dal Fabretti e da altri, trasse poi il seguente frammento dal Cardinali (*Iscr. Ant.*, n. 307), che dice di averlo dalle schede del Rossi "ex schedis Rossi". Chi sia questo Rossi il diremo di poi; ora importa conoscere la vera lezione del marmo che stava e sta tuttavia dove lo abbiamo veduto e copiato noi alla Madonna di San Vincenzo. Esso va letto e supplito così:

D D NN FLAVIO VA  
LERIO COSTANTIO ET  
GALERIO MAXIMI  
ANO INVICTIS ET CLE  
MENTISSIMIS AVGG  
ET FLAVIO VA  
LERIO SEVERO ET  
GALERIO VALERIO  
MAXIMINO NOBILIS  
SIMIS . AC BEATISSIMIS  
C A E S A R I B V S

La copia che si dice trovata fra le schede del Rossi è questa:

.....  
GALERIO . . .  
MAXIMO NOBILIS  
SIMIS . AC . BEATISS . .  
C A E S A R I B U S . .  
.....

Non è facile immaginare le strane cose che a proposito di questa Madonna di S. Vincenzo ci vengono narrate dal Mommsen. Egli avendo letto nel Corcia (*Storia*, I, 249) che presso Avezzano furono trovati non pochi ruderi di una via, stimò che ad essa una volta doveva appartenere il frammento di milliaro che però chiama incerto Avezzanese, e poi annota (*I. n. l.*, p. 337) che a cotesta via, della quale non si fa per altro verun cenno negli itinerari, si deve riferire l'epigrafe trovata alla Madonna di s. Vincenzo: «quae est in ripa Fucini sub Capistrello eunti Avezzano Lucum, prope Antinum Qua via iunctae videntur fuisse Valeria et Latina; stationes fuerunt fortasse Antinum, Sora, Arpinum, Arcae». Ma di che fatta sogni siano tutti questi ognuno che sia per poco pratico di nostra topografia se ne può essere già avveduto. Capistrello è in valle Roveto, guarda i campi Palentini, gli scorre ai piedi il Liri, non è per nulla in "ripis Fucini". Due sono le località col nome di S. Vincenzo, l'una è un monastero diruto in ripis Fucini, tra Avezzano e Luco; l'altra che chiamasi la Madonna di S. Vincenzo è una chiesetta dedicata alla Vergine che prende l'appellativo da un antico villaggio detto di S. Vincenzo che ha alle spalle e oggi è deserto; ma non ha mai avuto sul capo Antino e Capistrello; essa è a circa due miglia di distanza da Carsoli verso Tagliacozzo, davanti alla quale si legge tuttavia il frammento. Così cessa di un tratto ogni motivo da immaginare una via novella che dipartendosi dalla Valeria metterebbe, a parere del Mommsen, in comunicazione la via Valeria colla Latina "eunti Avezzano Lucum prope Antinum", stando questo Antino sull'alta cima di un monte che prospetta la valle di Roveto. Il

cippo della Madonna di S. Vincenzo rimane testimonianza, unico finora, di una rifazione operata su questa via Valeria, essendo imperatori Costanzo Cloro e Galerio Massimiano. Vassi di poi dalla Madonna di S. Vincenzo a Colli e da Colli a Rocca di Cerro. Fra queste due terre si trova una colonna milliaria, tuttavia all'antico suo posto, dove l'abbiamo veduta noi e trascritta; il Promis nella sua copia omise il numero delle miglia che trovò guasto:

X X X X V I.  
IMP . NERVA  
CAESAR . AVGVSTVS  
PONTIFEX . MAXIMVS  
T R I B V N I C I A  
POTESTATE . COS . III  
PATER PATRIAE  
FACIENDAM CVRAVIT

Indi si entra in Tagliacozzo e di là passato il fiume Imele si sale in Sorbo, dov'è un cippo milliario del medesimo Nerva col miglio ben scolpito e netto XLVIII, non ben trascritto dal Promis per XLVIII.

Con ciò hanno fine le colonne milliarie di questa via Valeria conosciute finora. Ma noi possiamo aggiungere una nuova scoperta in Cappelle dal notissimo Vescovo della Marsica Mons. Giovan Camillo Rossi, che è quel Rossi nominato di sopra, e lo daremo qui secondo la nostra trascrizione:

LVI.  
IMP CAESAR  
DI VI NERVAE . FILIVS  
NERVA TRAIANVS  
AVG GERMANICVS  
PONTIFEX . MAXIMVS  
TRIBVNICIA. POTESTATE. IIII  
COS . III . PATER . PATRAE  
FACIVNDVM . CVRAVIT

La rifazione indicataci non appartiene più a Nerva, ma dimostra che dopo la sua morte avvenuta nell'anno 98 dell'era nostra, Traiano compì il lavoro incominciato dal padre, quando non vi si legga espresso, come in altri marmi posteriori, di aver posto termine alla via cominciata da suo padre; onde leggiamo in un milliario di Pozzuoli: INCOHATAM A DIVO NERVAE PATRE SVO PERAGENDAM CVRAVIT. Nerva morì nel gennaio dell'851 [*ab Urbe condita*], ma negli ultimi tre mesi Traiano gli era stato consorte alla Tribunicia podestà. Questi tre mesi egli contò pel primo anno ed esordì il secondo sulla fine di gennaio dell'851. Così il quarto anno della colonna milliaria cade nell'853 nel quale anche tenne il terzo consolato ordinario con Sesto Giulio Frontino.

La colonna di Cappelle è alta palmi quattro, onces quattro, ed ha un diametro di palmi due, si vede adoperata in Cappelle a sostegno del tetto di una casa privata. Essa è capovolta e la scrittura vi è un poco logora; onde non deve far meraviglia se il copiarla sia costato tanto al canonico D. Stefano Anzini adoperata in tale difficile impresa da monsignor Rossi. Noi possediamo due lettere scritte all'Anzini nei giorni 11 e 26 luglio del 1815, dove il Rossi, fra le molte lodi che gli dà, non lascia di spronarlo a rivedere più e più volte l'epigrafe fin a tanto che non ne sia accertato il valore di ogni linea. Ma non era questa la sola epigrafe capovolta, altra v'era alla cui lettura erasi posto con grande perseveranza l'Anzini. A questa accennava Mons. Rossi ove scrive: «Riguardo alla lapida di Cappella Ella ha fatto un miracolo cavandone a capo per in giù quanto me ne trascrive. Il marmo è sepolcrale e non merita molta pena, ma ora la fatica è fatta a metà. Da quando lece indovinare dall'informe estratto suo pare il sepolcro della famiglia Populenia etc». Questa iscrizione manca alla collezione delle "Inscriptiones Neapolitanae Latinae" edite dal Mommsen. Noi abbiamo un abbozzo di lettura dell'Ab. Anzini dal quale impariamo che stava al portone della vigna Tomei alle Cese. La nostra lezione della intera lapide è adunque:

D . M . S  
Q . POPVLENO . NATA  
LIONI E AVG . CVRA  
TORI . ARC SEVER  
Q . POPVLENVS . NATA  
LIO . ET . POPVLENA  
SABINA FILI  
ET POPVLENA  
PRISCILLA CONIV  
GI . BENEMERITI FEC

Il Curator arcae, che qui è forse Severianus ha riscontro non raro nelle epigrafi. Leggesi nell'Orelli n. 1702 un Curator arcae Titianae, e nelle iscrizioni Venafrane (Venafrò illustrata, pag. 75, cf. Iscr. Neap. Lat. 1, 4643) abbiamo un Curator arcae vitrasianae Calenorum. Populeno si dice anche veterano dell'Augusto regnante. Alba deve aver ricevuto un rinforzo di coloni nel 902, 149 dell'era nostra (Lib. Colon., pagg. 241, 253, ed. Lackm.). Or è noto che con l'onesta missione concedevasi ai veterani il connubium colle donne che avevano; e ciò spiega come la moglie di lui fu già sua liberta e divenuta moglie legale porti il suo nome chiamandosi Populena Priscilla.



# Istruzioni per chi intende emigrare per gli Stati Uniti

a cura di *Terenzio Flamini*

Un manuale del Ministero degli Esteri italiano per facilitare l'emigrazione.

1) In questa noticina sullo spostamento della popolazione in queste zone di confine, è forse utile fare appena un cenno ad una realtà "immigrativa" ma di altro genere che si evidenzia con l'immissione di persone consacrate nel campo amministrativo delle Parrocchie della Diocesi di Avezzano. Cause molto diverse dalla vera e propria migrazione hanno reso necessaria la collocazione di sacerdoti dal Togo, dal Ghana, dalla Nigeria, dalla Guinea, dal Madagascar, dal Ruanda ma anche da India, Francia, Cina, Messico, Argentina, Polonia, Romania, Germania, Brasile. Essi ricoprono quasi sempre il ruolo di Parroci per carenza di vocazioni nella nostra nazione, in particolar modo in Abruzzo. Problema molto vasto e dovuto a molteplici, differenti e complesse cause. Cfr. sito web: *Diocesi di Avezzano, Dioecesis Marsorum*. (in data 13 /01/ 2026).

2) Dal registro degli arrivi ad Ellis Island, la cosiddetta *Island of tears*, e provenienti da Poggio Cinolfo (AQ) paese allora di poco più di settecento abitanti, solo per esporre un documento, risultano numerosi gli emigranti: nel 1891: 1, nel 1903: 20, nel 1905: 24, nel 1906: 39, nel 1907: 7, nel 1909: 16, nel 1910: 7, nel 1911: 3, nel 1912: 15, nel 1913: 11, nel 1914: 4.

L'emigrazione oltreoceano dopo un'interruzione a seguito della prima guerra mondiale che fu addirittura la causa del ritorno in Italia di tanti giovani in età militare e che ben presto periranno durante il conflitto, continuerà anche se in maniera meno intensa. "Cosa sei tornato a fare in questa miseria?" Dicevano i vecchi del paese. Prontamente il giovane rispondeva: "Per servire la Patria". Qualche giorno dopo arrivava la notizia della morte del coraggioso, attirato a tornare in patria

L'uomo per sua natura pur sembrando di voler rimanere stanziale, tende ad essere in continuo movimento e alla ricerca di luoghi e paesi che offrano maggiore lavoro, benessere, ricchezza se non agiatezza. La necessità di regolare il continuo flusso migratorio sia all'interno dei paesi dell'Europa che in altri continenti è stato ed è un impegno costante dei vari Stati per controllare l'economia interna vuoi con l' "esportazione" che con l' "importazione" di "materiale umano", di braccia ieri e oggi, se si vuole, di "cervelli".

Una regione come l'Abruzzo ed una microzona come tutto il Carsolano a confine con il Lazio e intersecata tra le province di Rieti e di Roma e dei Comuni di Collalto Sabino, Turania, Vivaro Romano, Camerata Nuova, verso i quali si stanno negli anni rivolgendo le ricerche storico artistiche, archeologiche, linguistiche, e non ultime socio antropologiche dell'Associazione *Lumen*, ha vissuto periodi travagliati e segnati costantemente dalla povertà.

Oggi ancora si sta assistendo alla partenza di giovani qui nati, mentre diversamente da oltre un secolo fa è in corso un avvicendamento e spesso uno stanziamento di donne e uomini provenienti dall'estero in special modo dall'Est europeo: da Romania, Albania, Ucraina, Moldavia, Polonia, ma anche da Stati africani. Si stanno ormai formando nuclei familiari composti proprio come accadeva con i nostri emigrati negli Stati Uniti i primi del secolo scorso (1).

Ecco che una pubblicazione del 1913 salvata tra "le carte" di chi, nei primi anni del secolo scorso per tre volte a distanza di un paio di anni l'una dall'altra, si fece emigrante a Mahanoy City in Pennsylvania negli Stati Uniti e a Buenos Aires in Argentina, risulta oggi un documento oltremodo illuminante e utile nella attuale geopolitica (2).

Nel riproporre l'intero testo del fascicolo *Istruzioni*, ho ritenuto non necessario riportare articoli di secondario interesse facendo loro

riferimento solo con parentesi quadre. Ho escluso ogni personale commento agli articoli trascritti ritenendo già esplicativi all'attento lettore quelli del testo originario. Non escludo un aperto dibattito sulla questione.

## Consigli a chi intende emigrare per gli Stati Uniti

### I.

Se avete dei dubbi sulle vostre condizioni fisiche, fatevi sempre visitare da un medico prima di cominciare a fare i preparativi per la partenza [vd. a p. 11 de le *Norme che regolano l'ammissione degli stranieri negli Stati Uniti dell'America del Nord*].

### II.

Non partite mai su un piroscafo (3) che non appartiene ad una Compagnia di Navigazione la quale non ha già ottenuto il permesso di trasportare emigranti. Questo permesso si chiama "patente di vettore di emigranti" [...].

### III.

È inutile andare ad imbarcarsi fuori d'Italia [...]

### IV.

Il passaporto agli emigranti è rilasciato gratis [...]

### V.

Insieme al passaporto è consigliabile che portiate sempre con voi il vostro certificato penale.

**VI. [...], VII. [...], VIII. [...], IX. [...], X. [...]**

**XI. [...]** Se andate ad imbarcarvi a Genova spedite il vostro grosso bagaglio allo scalo di S. Limbania (Magazzino D) Ponte Federico Guglielmo.

Se andate ad imbarcarvi a Napoli, il bagaglio dovete spedirlo a Napoli, Porta Massa.

**XII. [...] - XVII. [...]**

### XVIII.

Prima di partire cambiate il vostro denaro in un *Vaglia del Banco di Napoli*, nell'ufficio del Banco presso il porto. In tal modo sarete sicuri di non perdere il vostro denaro durante il viaggio.

**XIX. [...]**

### XX.

[...] Norme che regolano l'ammissione degli



stranieri negli Stati Uniti dell'America del Nord.

### I.

Secondo la legge sull'immigrazione, è vietato lo sbarco negli Stati Uniti alle seguenti categorie di stranieri, in qualsiasi classe essi abbiano viaggiato.

**1.** Idioti; **2.** Imbecilli; **3.** Deboli di mente; **4.** Epilettici; **5.** Pazzi o persone che sono state affette da pazzia nei cinque anni precedenti all'arrivo; **6.** Persone che abbiano avuto due o più attacchi di follia in qualsiasi periodo della loro vita; **7.** Indigenti; **8.** [...]; **9.** Mendicanti di professione; **10.** Tubercolotici; **11.** Persone affette da malattie ripugnanti oppure contagiose; **12.** [...]; **13.** Persone che abbiano commesso un atto di *turpitudine morale* [...]; **14.** Poligami o persone che credono nella poligamia; **15.** Anarchici ovvero persone che credono o propugnano di rovesciare, con la forza o la violenza, il governo degli Stati Uniti o qualsiasi altro governo o anche qualsiasi forma di legge, ovvero incitano all'assassinio di pubblici funzionari; **16.** Prostitute, ovvero donne o ragazze che arrivano negli Stati Uniti per prostituirsi o per altri scopi immorali; **17.** [...], **18.** [...], **19.** [...], **20.** [...], **21.** [...]; **22.** Persone che non abbiano compiuto i 16 anni o che non sieno accompagnati o vadano a raggiungere uno dei loro genitori. [...]; **23.** Le donne non maritate in stato di gravidanza e quelle che conducono seco figli illegittimi (4).

### II.

[...] È consigliabile che ciascun emigrante (donna o uomo che sia al momento dello sbarco, non possieda mai meno di venticinque dollari [...] Più denaro un emigrante potrà dimostrare

all'arrivo tanto meglio sarà per lui. [...] è bene che lo porti con sé, non in contanti, ma sotto forma di un vaglia del Banco di Napoli. [...]

### III.

Non sono accettati coloro che sono affetti da: «anchilosi alle giunture, arterio sclerosi, atrofia delle estremità (successivamente a poliomelite), malattie croniche del sistema nervoso centrale, infiammazione cronica delle ghiandole linfatiche al collo, dislocazione dell'anca con raccorciamento e claudicazione, ernia, gozzo, atassia locomotrice, psoriasi e lupus, affezione valvolare del cuore, vene varicose sviluppate o qualsiasi altra deficienza ributtante o infettiva» (5).

### IV. [...]

#### V.

La legge americana dice che sono esclusi dallo sbarco gli stranieri che hanno commesso un delitto che *involge turpitudine morale*. Non vi è un elenco di tali delitti; in tutti i modi è bene tener presente che gli americani considerano delitti appartenenti a tale categoria le offese contro: la castità e il buon costume (come l'adulterio, il ratto ecc.), l'onestà (come il furto e la rapina), la pubblica fede e l'equità (come lo spergiuro, la falsificazione, l'abuso di fiducia, l'estorsione), l'istinto di umanità (come gli atti di crudeltà), i diritti altrui (come la diffamazione), la giustizia (come la corruzione), gli interessi e la salute pubblica (frodi elettorali, esercizio di case di tolleranza).

### VI. [...]- XI. [...]

#### XII.

La legge di immigrazione viene applicata a tutti gli stranieri indistintamente sia che viaggino in III classe sia in I o II classe. Quelli che viaggiano in III classe diretti a New York, vengono condotti a Ellis Island per essere ispezionati.

I viaggiatori in I e II classe sono ispezionati durante il tratto dalla stazione di quarantena allo scalo (dock); quelli il cui sbarco non sembra consentito vengono condotti a Ellis Island come gli immigrati che viaggiano in III.

#### XIII.

Uno straniero può essere deportato al porto di provenienza in qualsiasi tempo durante i tre anni successivi al suo arrivo se egli è stato ammesso in violazione della legge di immigrazione oppure se egli ha ricorso alla carità pubblica per cause che esistevano precedentemente al suo sbarco. [...]

**Le vie più economiche e più brevi per recarsi negli Stati Uniti.**

Agli emigranti che si recano negli Stati del Nord (Massachusetts, Vermont, New Hampshire, Maine) è consigliabile imbarcarsi su piroscafi che da Genova o da Napoli vanno direttamente a Boston, donde l'emigrante potrà raggiun-

senza dover pagare il biglietto. Vedi: Terenzio Flaminio, *Da Poggio Cinolfo a "lamerica"*, in *il foglio di Lumen*, n. 9, 2004, pp. 2-6.

3) Nave mercantile di varia grandezza, munita di apparato motore a vapore poi sostituito dai motori diesel e dalle turbine dagli anni '50 del '900. *Bastimento* era la definizione più popolare delle navi usate dai migranti. L'etimologia di "bastimento" deriva dal verbo antico bastire (costruire, fabbricare), che a sua volta viene dal latino medievale *bastimentum*, con possibile influenza del francese antico *bastir* e radici gotiche. Il significato originale era "costruzione" e si applicò poi a qualsiasi imbarcazione di grandi dimensioni, derivando dal concetto di qualcosa che viene "costruito" per navigare. V. *Web*.

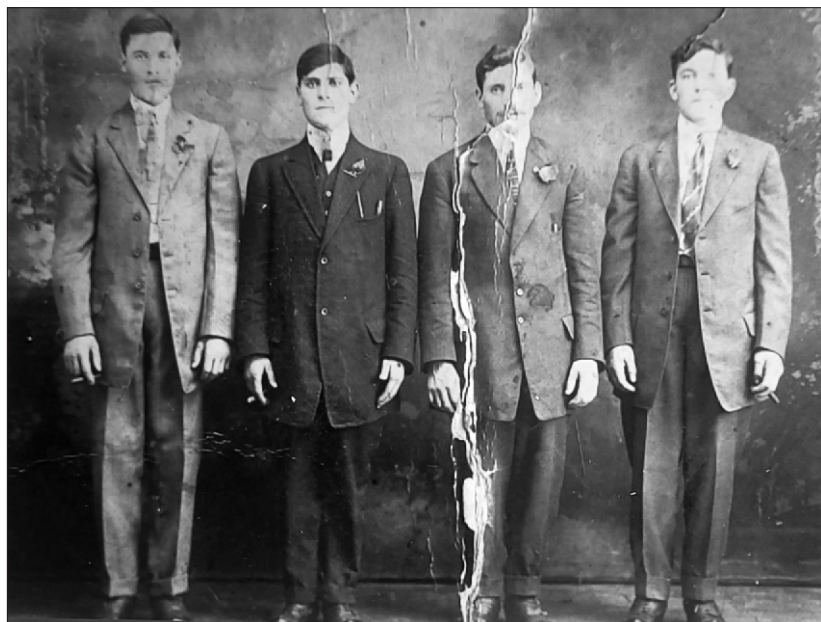
Di certo i nostri emigranti hanno usato il sostantivo bastimento già prima della popolare canzone di E. A. Mario *Santa Lucia luntana* che è stata scritta nel 1919. Utile qui ricordare quanto la burocrazia era lontana dal vero problema di aiuto agli emigranti. Questi spesso non capivano parole tecniche, anzi sovente non sapevano neppure leggere o scrivere. In quarto di copertina del fascicolo è stampigliato a lettere maiuscole SI DISTRIBUISCE GRATIS: a cosa serviva per chi non sapeva leggere?

4) Da notare qui il controllo non solo dello stato di salute fisica e mentale, ma anche l'orientamento politico, la morale, il credo religioso.

5) Continua l'elencazione di specifici e dettagliati problemi fisici per una selezione di cittadini che fa pensare a tragedie future e ancora oggi attuali. La storia si ripete.

6) Gli emigranti abruzzesi si imbarcavano principal-

**In alto:** Ministero degli Affari Esteri, Commissariato dell'Emigrazione, *Istruzioni a chi intende Emigrare per gli Stati Uniti*. Stab. Tip. Cartiere Centrali, via Appia Nuova 234 A, Roma 1913. In quarto di copertina: *Si distribuisce gratis*. Formato: 18x13 cm., pp. 40.



de principale: **Napoli**

*Piroscafi iscritti in patente*

Berlin, Barbarossa, Kaiser Wilhelm der Grosse, Koning Albert, Friedrich der Grosse, Prinzess Irene, Konigin Luise, Neckar

WHITE STAR LINE. Sede principale: **Genova**

*Piroscafi iscritti in patente*

Adriatic, Canopic, Celtic, Cretic, Cedric

ANCHOR LINE. Sede principale: **Napoli**

*Piroscafi iscritti in patente*

Italia, Perugia, Calabria

COMPAGNIE FRANCAISE DE NAVIGATION A VAPEUR «CYPRIEN FABRE & C.». Sede

principale: **Napoli**

*Piroscafi iscritti in patente.*

Canada, Madonna, Sant'Anna, Germania, Venezia

COMPAGNIE GÉNÉRALE TRANSATLANTIQUE. Sede principale: **Roma**

La vendita dei biglietti per questa Compagnia è limitata all'Italia settentrionale sino ai limiti meridionali delle provincie di Lucca, Modena, Bologna e Ferrara. Le persone che cercano di indurre ad emigrare per questa linea gli abitanti delle Regioni del Centro o del Sud d'Italia, sono considerate quali agenti clandestini di emigrazione e come tali possono e debbono essere deferite alle autorità giudiziaria (7).

*Piroscafi iscritti in patente*

France, La Lorraine, La Provence, Rochambeau, Savoie, Chicago.

In ultima pagina e in quarto di copertina si legge: «A bordo chiedete al Regio Commissario Viaggiante: Avvertenze per l'emigrante italiano negli Stati Uniti. - Si distribuisce gratis».



mente a Napoli dirigendosi verso gli Stati Uniti, alcuni partivano da Genova (cfr. Web, *Fondazione Agnelli, Centro Altre Italie*) ma diretti negli Stati dell'America del Sud. Si può notare che le navi dirette verso Boston sono quelle relative all'anno 1913. Indicativi i nomi delle imbarcazioni, e dei bastimenti che si dirigevano verso New York dalla fine dell'Ottocento fino al 1914: Bolivia, Massilia (antico nome di Marsiglia), Victoria, Roma, Hohenzollern (dinastia reale tedesca), Madonna (diretto riferimento alla protezione della Vergine Maria), Manuel Calvo, Germania, Moltke (generale tedesco), Sannio, Principe di Piemonte, Duchessa di Genova, America, Duca di Genova, Berlin, Stampalia (isola greca), Princess Irene, De La Touraine, Regina d'Italia, Ravenna, Bologna, Genova, Roma, Germania.

7) Significativo questo "avviso" alla luce della situazione migratoria in Italia oggi. Nel 1913 i limiti meridionali dell'Italia settentrionale erano le provincie di Lucca, Modena, Bologna, Ferrara. La linea era assolutamente preclusa alle persone abitanti nelle Regioni del Centro o del Sud d'Italia!

**In alto e a lato:** *Maharajah City*, inizi '900.

Due gruppi di amici con differenti aspirazioni d'immagine e forse con possibilità economiche diseguali

gere la sua destinazione finale più presto che da New York. [...]

Vettori di emigranti e piroscafi autorizzati al trasporto degli emigranti per l'anno 1913 (6):

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA. Sede principale: **Genova**

*Piroscafi iscritti in patente*

Regina Elena, America, Re Vittorio, Verona, Principe Umberto, Italia, Duca degli Abruzzi, Lazio, Duca d'Aosta

LA VELOCE. Sede principale: **Genova**

*Piroscafi iscritti in patente*

Duca di Genova, Savoia, Stampalia, Città di Milano, Europa, Città di Torino, Brasile

LLOYD ITALIANO. Sede principale: **Genova**

*Piroscafi iscritti in patente*

Mendoza, Rio Janeiro, Taormina, Indiana, Principessa Mafalda, Luisiana

LLOYD SABAUDO. Sede principale: **Genova**

*Piroscafi iscritti in patente*

Tomaso di Savoia, Re d'Italia, Principe di Udine, Principe di Piemonte

ITALIA. Sede principale: **Napoli**

*Piroscafi iscritti in patente*

Ancona, Bologna, San Paulo, Ravenna, Napoli, Toscana, Siena

LIGURE BRASILIANA. Sede principale: **Genova**

*Piroscafi iscritti in patente*

Garibaldi, Cavour

SICULOAMERICANA. Sede principale: **Napoli**

*Piroscafi iscritti in patente*

San Guglielmo, San Giovanni, San Giorgio

HAMBURG AMERIKA LINIE. Sede principale: **Genova**

*Piroscafi iscritti in patente.*

Kaiserin Auguste Victoria, Cincinnati, Hamburg, Cleveland, Moltke, Batavia

NORDDEUTSCHER LLOYD DI BREMA. Se-

# Note d'archivio per i genitori di Giacinto De Vecchi Pieralice

a cura di Sergio Maialetti

1) Archivio di Stato di L'Aquila, *Portale Antenati: Oricola, Registro 1846. Stato civile della Restaurazione. Segnatura 2715. Numero d'ordine 1.*

L'atto di matrimonio riguarda Don Michele Pieralice di Castel Madama, Stato Pontificio e Donna Eufrosia Ferrari di Oricola, Regno delle Due Sicilie.

Leggiamo nelle carte: [...] *L'anno mille ottocento quarantasei il primo del mese di giugno alle ore ventuno avanti di Noi Achille Laurenti eletto ed ufficiale dello Stato Civile del Comune di Oricola, Distretto di Avezzano, Provincia Aquila, sono comparsi li signori D. Michele Pieralice di anni trentotto nato in Castel Madama nel [Stato] Pontificio di professione proprietario, domiciliato in Castel Madama stesso, diocesi di Tivoli in via Castelluccio, figlio del fu Giovan Paolo, e della fu Signora Matilde Severi, e la Signora, Donna Eufrosia Ferrari domiciliata col predetto Sig. Pieralice in Castel Madama, nata in Oricola di anni quaranta, figlia del Signor Don Giuseppe di professione proprietario domiciliato in Oricola via La Piazza, e della fu Signora Donna Giacinta De Vecchi, i quali alla presenza di testimoni, che saranno poi appresso indicati ci ha richiesto di trascrivere il loro matrimonio celebrato all'estero e precisamente in Castel Madama [...]* (1).

Per arrivare a questo è stato necessario un rescritto del sovrano napoletano del 22 dicembre 1845 che venne comunicato alla amministrazione oricolana dal Procuratore del Re presso il Tribunale Civile del Secondo Abruzzo Ultra che aveva sede a L'Aquila, il 3 gennaio 1846, che a sua volta lo aveva ricevuto dal ministro di Grazia e Giustizia.

Signore [è da intendersi l'ufficiale di Stato Civile di Oricola]. *In autorevole ministeriale del ventisette del caduto mese [dicembre 1845] l'Eccellentissimo ministro di Grazia e Giustizia mi comunica il seguente Sovrano rescritto. Ho rassegnate a S. M. le dimande dei coniugi don Michele Pieralice, e Donna Eufrosia Ferrari per iscriverli in Regno su i registri dello Stato Civile il matrimonio da essi contratto nello Stato Pontificio il dì ventotto Febbraro mille ottocento trentotto prendendo in benigna considerazione le circostanze avvenute in simile riscontro si è degnata nel consiglio ordinario di Stato il ventidue andante mese di Dicembre in Caserta per mettere la iscrizione del*

Il documento trascritto illustra i passaggi burocratici necessari per registrare un matrimonio contratto nel 1838 nello Stato Pontificio, nell'anagrafe di Oricola compresa nel Regno di Napoli

*matrimonio de' ricordati Pieralice e Ferrari ne' registri dello Stato Civile di questo Regno e che produca altresì gli effetti civili. Mi affretto a posticiparle a Lei per la corrispondente esecuzione da sua parte [...]*.

Il signor Laurenti (ufficiale di Stato Civile) avvia la procedura e rende noto all'autorità superiore che non ci sono state opposizioni da parte del genitore della sposa e che la richiesta di trascrizione di detto matrimonio è stata affissa su la porta della casa comunale di Oricola nel dì primo giorno di domenica del mese di Febbraro anno mille ottocento quarantasei, senza esservi stata alcuna opposizione.

Espletate le formalità e letto agli sposi gli articoli del codice civile che li riguardavano si procedè alla trascrizione del loro matrimonio presso l'anagrafe di Oricola.



Sabato 11 aprile si è svolta a Pereto la cerimonia di apertura degli incontri tra Storia, Arte e Natura per l'VIII Centenario della morte di San Francesco.

L'iniziativa promossa dal Comune di Pereto e dall'Università della Terza Età "Piana del Cavaliere" ha trovato l'adesione dei comuni della Piana e dei centri vicini.



## Carsoli a dieci anni dal terremoto (1915-1925)

da Luigi De Simone

**N**ella sua qualità di Commissario Prefettizio di Carsoli, l'egregio amico nostro cav. Italo De Simone, fratello dell'on. Luigi De Simone, in risposta alla nostra inchiesta sulle condizioni dei Comuni terremotati ci scriveva, tempo dietro:

«Signor Direttore,

Fra i Comuni colpiti dal terremoto marsicano del 13 gennaio 1915 anche quello di Carsoli rimane fortemente e duramente danneggiato ma, purtroppo, esso è ancora tra quelli che attendono fiduciosi le giuste provvidenze che leggi speciali hanno decretate a favore dei Comuni terremotati.

Aderisco quindi, con fervido compiacimento all'invito di codesto giornale descrivendo qui di seguito le opere di cui ha immediato bisogno questo Comune, con salda fiducia che il Governo Nazionale Fascista, assieme alla Sardegna, alla Sicilia, al Mezzogiorno, non ritardi più ulteriormente di provvedere per il nostro Abruzzo e primieramente per la Marsica.

Al Comune di Carsoli appartengono le frazioni di Pietrasecca e Tufo; l'una e l'altra hanno avuto moltissimi fabbricati distrutti dal terremoto e non ancora se ne ricostruisce uno solo; molta parte della popolazione vive ancora nelle baracche, da ben dieci anni, sopportando i rigori del freddo intenso nell'inverno ed il caldo asfissiante nell'estate e si pensa che queste popolazioni soffrano tutto l'anno in baracche che, dopo 10 anni, sono divenute inabitabili o quasi perché non fornire loro alloggi economici costruendo delle Case Popolari?

Tutte le frazioni di Carsoli (Pietrasecca, Tufo, Colli di Montebove, Poggio Cinolfo, Villaromana, Montesabinese), non escluso il Capoluogo, scarseggiano di acqua potabile sia perché le condutture esistenti furono rovinate dal terremoto e sia perché sono insufficienti ai bisogni degli abitanti. Perché le opere occorrenti per riparare, ampliare o rifare le

La lettera del commissario prefettizio di Carsoli, inviata alla redazione del *Risorgimento d'Abruzzo e Molise*, 26 luglio 1925, p.1, fa il punto della situazione a dieci anni dal terremoto della Marsica ed elenca le opere pubbliche di cui necessitano il paese e le frazioni.

condutture ove è necessario o costruendole ove mancano non vengono eseguite dallo Stato in considerazione che le misere e scabrose condizioni del Comune non permettono in nessun modo di provvedere?

Queste frazioni sono anzi prive di strade e l'unico mezzo di comunicazione con il Capoluogo è rappresentato da impraticabili viottoli di montagna o fangose vie mulattiere in modo che occorrono ben tre o quattro ore di cammino faticosissimo per recarsi al Capoluogo ove pure tutti sono costretti a convenire per innumerevoli necessità di affari, di commercio, di ferrovie ecc.

Le strade interne, le chiese, i cimiteri, sia delle frazioni che del Capoluogo, sono in deplorabilissime condizioni e hanno sollecitata urgenza di essere ove restaurate, ove riparate, ove ampliate ed ove del tutto rifatte, ma il Comune che è sprovvisto di ogni risorsa e di ogni mezzo come potrebbe mai far fronte a queste pur tanto necessarie opere?

Le fognature, i lavatoi pubblici, e molte altre opere igieniche mancano dappertutto, difettano altresì gli abbeveratoi per il bestiame e le fontane, occorre perciò provvedere per le condutture, sia insufficienti, sia inesistenti, sia rovinate e contemporaneamente a tutte quelle opere igieniche mancanti che solo lo Stato oggi può affrontare e risolvere.

Gli edifici scolastici mancano dappertutto, sebbene siano pronti i progetti per l'approvazione dei quali si è in attesa del Regolamento in dipendenza della legge speciale per gli edifici scolastici nei Comuni terremotati ed anche per questi si ha fiducia che il Governo voglia ancor più largheggiare nelle concessioni, per dare agio al Comune di eseguire gli edifici prontamente.

Il Comune di Carsoli manca della Casa Comunale, del Carcere giudiziario, del Mattatoio, e di un modesto Ospedale che possa accogliere tutti gli ammalati che oggi sono costretti ad essere ricoverati negli Ospedali di Roma



*Pietrasecca - Interno della Chiesa S. Maria delle Grazie*

causando uno spaventoso aggravio di spenalità al Comune, che è nella più assoluta impossibilità di sostenere un tale enorme peso senza risentirne ancora più disastrose conseguenze.

S'impone che tali opere siano anche assunte dal Governo ed eseguite al più presto. Riassumendo il Comune di Carsoli chiede:

La pronta ultimazione della strada Pescorochiano-Carsoli con il braccio di allacciamento a Pietrasecca; l'esecuzione della strada di allacciamento della Provinciale Valeria alla Stazione di Colli di Montebove; della strada Montesabinese-Villaromana alla Provinciale Valeria (Carsoli); la definitiva e completa riparazione della strada Comunale dalla Provinciale Turanense (Casa Bianca) a Poggio Cinolfo perché danneggiata e ridotta intransitabile dall'eccessivo traffico dei trasporti militari durante la guerra per trasportare i legnami dei boschi requisiti nella Sabina, presso Collelato; la riparazione delle strade e piazze interne degli abitati del Capoluogo e frazioni; riparazione di tutte le condutture di acqua potabile del Capoluogo e frazioni; nuova conduttura per Pietrasecca e Poggio Cinolfo e Tufo-Alto che ne è totalmente sprovvista; restauri a tutte le Chiese del Capoluogo e frazioni; ampliamento e riparazioni dei Cimiteri nel Capoluogo e frazioni; sgombrò dei materiali delle case distrutte in Pietrasecca, Tufo e Colli Montebove, completamente delle demolizioni dei fabbricati distrutti ecc. Esecuzione degli edifici scolastici nel Capoluogo e frazioni secondo i progetti già pronti; della Casa Comunale, del Carcere Mandamentale e Uffici Giudiziari; l'ospedale civile, il mattatoio pubblico, le fognature, i lavatoi e

tutte le altre opere igieniche di cui mancano il Capoluogo e le frazioni, ed infine invoca tutte le concessioni necessarie col relativo concorso dello Stato, per l'attuazione del Nuovo Piano regolatore per l'ampliamento dell'abitato di Carsoli nell'Aja Comunale con la sostituzione di altra Aja di nuovo adattamento in sito più distante dell'abitato e più confacente alle garanzie dell'uso.

Ecco in complesso tutto quello che chiede il Comune di Carsoli perché veramente ne sente e ne ha il bisogno e perché tutti i danni del terremoto del 1915 vengano riconosciuti e riparati!

La popolazione tutta di Carsoli resta in attesa che il Governo Nazionale Fascista provveda prontamente e sempre con piena devozione a S. E. Benito Mussolini.

Con profondo ossequio.



**In alto:** la chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli in una cartolina d'epoca. Fu una delle chiese danneggiate dal terremoto (Collezione privata)

## Il VII Centenario di San Francesco nella Marsica (1926)

da Giacomo Barbati e Alessandro Paoluzzi

1) *Risorgimento d'Abruzzo e Molise*, 30 settembre 1926, p. 3.

**S**an Francesco nella Marsica [1]. Credo che nessuna ricorrenza centenaria abbia suscitato tanto entusiasmo e tanto interesse in Italia, quanto quella che in questo anno ricorre del glorioso transito di S. Francesco di Assisi. Alle Autorità religiose e civili si è unito tutto il popolo, trattandosi di onorare Colui che giustamente fu appellato: l'italiano più santo ed il più italiano dei santi. San Francesco, la sua missione, l'opera sua è stata ed è illustrata in tanti e in tanti modi, come in tanti e in tanti modi è onorato il suo nome. Quindi non sarà vano che pure io ponga il mio sassolino al grande monumento francescano che eleva all'Eroe il 1926. E tratterò di un argomento locale, ma semplice abruzzese, e che bene si confà all'indole di questo giornale, ossia: S. Francesco nella Marsica.

La vicinanza degli Abruzzi coll'Umbria, una delle tante bellezze artistiche e naturali, diede occasione al Serafico Patriarca di venire più volte nelle nostre contrade e santificarle colla parola e colle opere. Gli Abruzzi sono perciò ripieni di memorie francescane e mostrano nei Conventi che vi ebbe ed in quelli che vi ha tuttora l'Ordine minoritico, a preferenza degli altri Ordini religiosi, la venerazione che sempre gli Abruzzesi hanno avuto per S. Francesco. La Marsica che proprio confina coll'Umbria non è perciò meno ricca di memorie francescane e ricorda in più luoghi le visite e la dimora fatti dal Poverello di Assisi.

Egli o vi si recò dalla via di Aquila fermandosi a Celano, ove fondò il Convento di Santa Maria Valleverde, o venne dalla via del Cicolano, ove nel paese di Corvaro lasciò per sua memoria il Cappuccio del suo abito, o vi giunse dalla Valle Subequana passando per Castelvecchio ove è venerato il Sangue delle sue Stimate, mentre in Gagliano fondava il Monastero delle Clarisse. Il Corsignani riferisce che il Santo di Assisi visitasse più volte la Marsica e venendo dai confini dell'Umbria, dalla

I due articoli furono pubblicati sul giornale *Risorgimento d'Abruzzo e Molise* nel 1926. Illustrano la presenza francescana nella Marsica, anche se i riferimenti storici non sono sempre esatti e la bibliografia è oggi superata.

parte di Carsoli, edificasse quivi nel colle Veziano il Convento già dei Conventuali, poi dei Passionisti ed ora abbandonato [...]. Da Carsoli S. Francesco proseguì verso l'interno della Marsica e nel passaggio di Valdevarri eresse il Convento delle Clarisse, ove poi mandò come direttore spirituale uno dei suoi primi compagni che poi vi morì, ossia il B. Tommaso da Celano, il cui corpo fu poi trasferito a Tagliacozzo nella Chiesa dei PP. Conventuali, fondato anche dal Santo Patriarca come opina il Gattinara storico di Tagliacozzo.

Dell'apostolato di S. Francesco nella Marsica è vivo testimonio la devozione che quivi si ebbe sempre per Lui e per l'Ordine suo a cui appartennero sempre molti Marsicani illustri per natali, per santità e per dottrina. I diversi figli dell'Ordine minoritico ebbero ed hanno tuttora nella Marsica parecchi Conventi. I Conventuali aveano case a Pescina, Celano, Avezzano, Tagliacozzo e Carsoli. I Riformati (ora frati Minori) hanno tuttora Conventi a Celano, Magliano, Tagliacozzo e Pereto. I Cappuccini li hanno ad Avezzano e Luco e li ebbero a Celano, Scurcola e Tagliacozzo. Gli Osservanti erano a Cerchio, le Clarisse a Pescina ed a Valdevarri. Marsicano fu pure il primo storico francescano che per ordine del Pontefice Gregorio IX scrisse la vita di S. Francesco [Tommaso da Celano] e le due sequenze francescane: «Fregit victor virtualis e sanctitatis nova signa». [...]



## Tradizioni Francescane in Tagliacozzo

[2]. Quest'anno che ricorre il VII Centenario della morte di S. Francesco d'Assisi, tutti i paesi, borgate e città, che vantano qualche suo ricordo, si affrettano a dimostrarlo sui giornali e per le riviste, anche perché quelle memorie locali potranno contribuire a un poderoso studio storico, che senza dubbio verrà fuori dall'Esposizione francescana di Assisi. Tagliacozzo è fecondo di tradizioni francescane, che si riferiscono al Poverello d'Assisi, che venne nel 1216 nella nostra città, e ha numerosi e celebri personaggi dell'Ordine serafico, nati o vissuti nelle nostre mura. Sarebbe quindi un imperdonabile peccato storico trascurare di parlarne.

Dice il Lanciotti che quando in Subiaco era abate dei Benedettini Giovanni di Tagliacozzo, secondo di tal nome, capitò nel 1216 a visitarvi il S. Speco Francesco d'Assisi. In quell'occasione S. Francesco ebbe dall'abate tagliacozzano in dono il monastero di S. Pietro *in desertis*, ove dimorò un mese.

Da Subiaco l'Assisiense venne nella Marsica, dove, come afferma il Colantoni, fondò un convento a Corvaro, uno a Tagliacozzo fuori del paese, ed uno a Carsoli sul colle Veziano. Il convento, fondato dallo stesso S. Francesco nel 1216 in Tagliacozzo, era attiguo alla chiesa rurale, detta S. Maria *extra moenia*, perché situata fuori delle mura dello storico castello. Questa chiesa di S. Maria *extra moenia* fu forse la chiesa di S. Maria *in Eloreto cum titulis suis*, nominata nella Bolla di Pasquale II, diretta nel 1115 a S. Berardo cardinale e vescovo dei Marsi e colla quale si fissavano i confini della diocesi e si nominavano tutte le chiese soggette a quell'Ordinario. Il convento di Tagliacozzo fu celermente portato a termine, in proporzioni molto modeste e in seguito fu ingrandito insieme alla chiesa. Infatti il B. Tommaso da Celano dimorò alcun tempo nel convento predetto, verso il 1240 prima di recarsi a dirigere nello spirito le Clarisse di Val di Varri.

Il Corsignani a pagina 284 della I parte della sua *Reggia* asserisce che la piccola chiesa di S. Maria *extra moenia* fu ingrandita nel 1260 da una dama di Casa Orsini. Quella dama non dovette essere altri che Risabella de Pontibus, figlia di quel famoso Bartolomeo de Tagliacozzo, che diede tanti guai alla zia Mabilia, badessa delle nostre Benedettine dei SS. Cosma e Damiano, come risulta da un processo ordinatogli dal Papa nel 1207, processo che presiedé Odesio de Vericulis, l'odierna Verrecchie.

La madre di Risabella De Pontibus fu Maria di Aquino, sorella di S. Tommaso e prima moglie, come dice l'Ammirato, di Rugero di Albe dei conti dei Marsi. Risabella nel 1260 aveva sposato

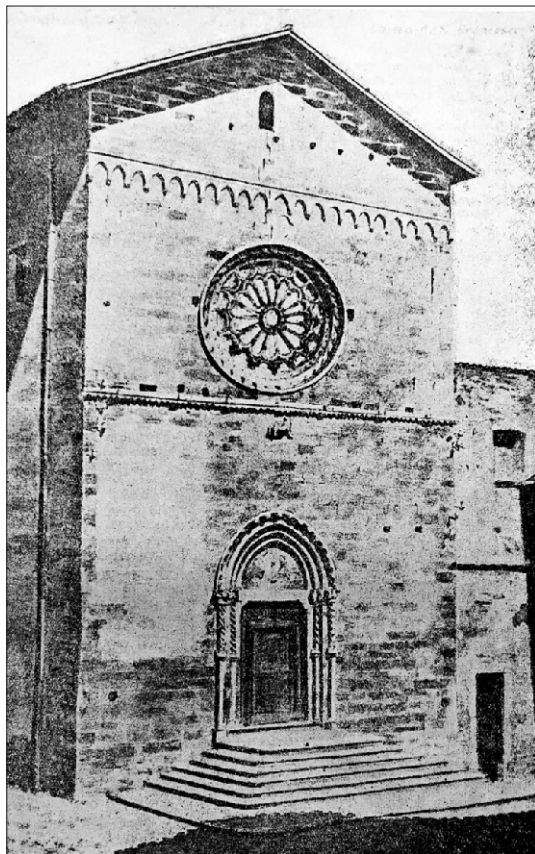
Napoleone Orsini, che morendo lasciò erede nel 1270 della Signoria di Tagliacozzo e di Marano. Non solo i De Pontibus, signori di Tagliacozzo, furono benefattori del nascente Ordine Francescano, ma anche gli eredi di Bonaventura l'Amilace dei conti dei Marsi, a quelli congiunti e con quelli condomini del contado di Tagliacozzo. Nel processo di beatificazione del monaco certosino Oddo da Novara, ordinato in Tagliacozzo nel 1240 da Gregorio IX, fu tra i 106 testimoni uditi, interrogato anche Giovanni di Berardo, nipote di Bonaventura l'Amilace e che risulta il 33° teste escusso. Costui giurò di aver visto il Beat'Oddo celebrare la messa con grande pietà e predicare con una candela accesa in una mano e che sua figlia Adelgrina era stata guarita da una paralisi per intercessione del Servo di Dio. Soggiunse che il Beato dormiva su di un giaciglio, composto di sarmenti e di "cartica" del Pantano. La cartica è la paglia da sedie, che anche oggi nasce nella località paludosa detta Pantano di Tagliacozzo.

Questo Giovanni Berardi, dei conti dei Marsi di Tagliacozzo, era Signore di Greccio (Grevia nella Sabina) e parente ai De Pontibus, per mezzo della moglie Alticama, figlia di Guido Castellini. Ebbene, come afferma il Corsignani (Op. cit., p. 270): "il mentovato Giovanni era stato caro a San Francesco di Assisi, in tempo di cui era vissuto, e meritò di vedere nelle braccia di lui Gesucristo bambino".

Qui il Corsignani evidentemente allude al Presepio di Greccio, quando a S. Francesco apparve il Santo Bambino. Non è poco onore per Tagliacozzo aver ospitato il Poverello di Assisi, quando erano suoi Signori Berardo figlio di Bonaventura l'Amilace e Bartolomeo De Pontibus. È poi un maggior vanto per la nostra città l'aver dato i natali a quel Giovanni, figlio del citato Berardo, che meritò di essere non solo amico di S. Francesco, ma anche di vederne il miracolo nella sua Signoria di Grevia.

Un ruolo importantissimo nella storia francescana di Tagliacozzo l'occupa anche il B. Tommaso da Celano, il cui corpo riposa ed è venerato nella nostra magnifica Chiesa di S. Francesco, che sarebbe l'antica e citata Chiesa di S. Maria *extra moenia*. Sono così numerose le tradizioni francescane di Tagliacozzo, che in un breve articolo come questo dobbiamo per necessità di spazio appena accennarle. Per questo motivo sul B. Tommaso da Celano diremo solo che fu uno dei primi compagni di S. Francesco e autore della *Vita prima Beati Francisci* ovvero della *Legenda Papae Gregorii IX*, del *Memoriale B. Francisci in desiderio animae* e delle

2) *Risorgimento d'Abruzzo e Molise*, 6 maggio 1926, p. 3.



Sequenze: *Sanctitatis nova signa* e *Fregit victor virtuali*. Ma l'opera immortale di Tommaso da Celano è quel *Dies irae*, che si canta in tutte le chiese del mondo, che è stato musicato dai più grandi cultori della musica e che insieme al *Pange Lingua* di Tommaso d'Aquino e allo *Stabat Mater* di Jacopone da Todi costituisce, al dire di Carducci, una delle tre più potenti liriche del mondo. Il B. Tommaso compose, o ritoccò il *Dies irae* nella solitudine di Val de' Varri, vicino a Tagliacozzo, dov'era stato mandato di ritorno dai suoi viaggi in Germania, a dirigervi nello spirito quelle Clarisse del convento di S. Giovanni. Prima di recarsi a Varri, l'autore del *Dies irae* si fermò alcuni giorni nel convento di S. Francesco (già avea assunto questo nome) in Tagliacozzo.

A Val di Varri il B. Tommaso morì nel 1260, e di lì con una tragi-comica traslazione, il suo corpo fu trasportato a Tagliacozzo nel 1527, dopo il sacco di Roma, ed ivi nel nominato tempio di S. Francesco tuttora è venerato. Tralasciamo la polemica con quelli che lo vollero far nascere a Cellino Atanasio invece che a Celano; solo ci preme far conoscere ai lettori che del B. Tommaso si conservano nella nostra città preziosi cimeli, che potrebbero degnamente figurare nell'Esposizione francescana di Assisi. Essi sono: il lenzuolo in cui fu involto il suo corpo, un vasetto di cristallo che contiene le polveri del suo corpo e un messale miniato che un'iscrizione afferma essere quello usato dal Beato, quantunque la critica sia discorde su tal

proposito. La citata iscrizione dice: «*Sacrorum liber quem in facienda re divina contrectaverunt venerabiles manus B. Thomae socii et discipuli S. Francisci Assisiensis, ejusque vitae celeberrimi scriptoris, ex conventu Sanctimonialium S. Joannis de Varro inusso ac destructo translatus*». Il convento di S. Giovanni in Val de' Varri ci ricorda un altro Signore di Tagliacozzo e precisamente Andrea De Pontibus, il quale aveva donato vari fondi al monastero delle Damian[it]e, sorto in Pereto nel 1226, proprio nell'anno della morte di S. Francesco, e dove era abbadessa Imilia De Pontibus sua sorella, la quale fu molte volte ralleverata in seguito dagli Orsini dell'Anguillara, loro parenti. Fu proprio da quel monastero di Pereto che sciamarono le Damian[it]e, come api, e andarono verso il 1230 a popolare il convento delle Clarisse di Val de' Varri.

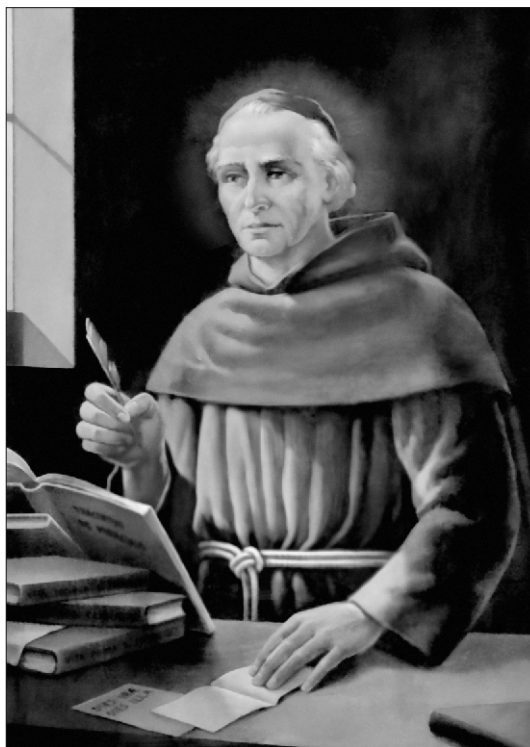
Tornando a parlare della chiesa e del convento di S. Francesco in Tagliacozzo diremo che il tempio con la sua splendida facciata in pietra, col magnifico rosone, col suo portale ad arco acuto e coll'interno a stile gotico è un'opera degna di essere dichiarato monumento nazionale. Questa Chiesa sorta, ingrandita ed abbellita dai conti Orsini, e specialmente dal Vescovo di Trani Gio: Battista Orsini come rilevasi dall'Agnus Dei scolpito tra il portale e il rosone, fu consacrata nel 1233, come risulta da un'iscrizione, apposta nel frontespizio di un antichissimo diurnale in pergamena, scritto in caratteri gotici, che si conserva in quella sacrestia.

L'umile conventino, poi fondato da San Francesco, doveva in seguito ingrandirsi, fino a diventare uno dei più sontuosi che possedessero i Conventuali. A favore di esso Convento ed all'annessa chiesa esistono una Bolla di Innocenzo IV del 1252, e un'altra di Alessandro IV del 1259 e una terza del medesimo, con data 18 maggio 1260. Il Convento, che fu semenzaio di grandi ingegni e che albergò per molti anni il Beato Agricola, fu abitato ininterrottamente fino al 1806 da PP. Conventuali, soppressi i quali, esso fu adibito ad uffici pubblici, come anche al presente, ed è desiderabile che torni di nuovo ad essere abitato dai Francescani, i quali non solo continuerebbero le belle tradizioni, lasciate dai loro antichi confratelli, ma custodirebbero con maggior decoro lo storico tempio, nel quale, oltre al citato messale miniato e ad altri cimeli storici, si conservano pregevoli quadri artistici. In esso convento di S. Francesco transitò nel 1379 il Vicario Generale dei Francescani, il quale riferì che proprio in quei giorni stavano radunati: Giacomo Orsini, Pietro Corsini e Simone Bressano, per trattare dello scisma, avvenuto per l'elezione di Urbano

**In alto:** facciata della chiesa di San Francesco nel 1926

VI. È noto che S. Caterina da Siena scrisse la sua famosa 15ª lettera ai tre cardinali radunati in Tagliacozzo nel Palazzo Orsini, per esortarli a stare con papa Urbano (Gubernatis-Orbis Seraphici 172).

Con Fra Pietro Iacobucci, conosciuto nell'ordine francescano sotto il nome di Beato Giovanni da Tagliacozzo, incomincia la serie degli illustri seguaci di S. Francesco, nati nella nostra città. Il B. Giovanni da Tagliacozzo nacque nel 1400 ai primi anni del secolo e morì in Corsica circa il 1468. Nel Martirologio Francescano se ne fa memoria il 9 maggio colla seguente commemorazione: «Beati Joannis de Taglia Confessoris; provincia S. Bernardini fuit alumnus. Concionator celeberrimus, qui exinde in Corsicam insulam mare trajiciens, illic claruit singularem sanctitatem, et sepultus magna veneratione apud illos populos habetur. Cognominatus de Taglia seu de Tagliacotio». Pietro Iacobucci fu amico intimo di S. Giovanni da Capistrano, propagandista indefesso della venerazione al SS. Nome di Gesù, propagata dal coevo e suo amico S. Bernardino da Siena e sostenitore della Riforma, così caldamente propugnata dal Capistrano stesso. Il B. Giovanni da Tagliacozzo fu pure compagno di predicazione del Capestrano in Italia, a Ratisbona, ad Augusta, a Norimberga, a Jena, a Lipsia, nella Slesia, e nell'Ungheria, e come si esprime il P. Atanasio Masci (Vita di San Giovanni da Capestrano); fu suo aiutante di campo nell'assedio e nella battaglia di Belgrado. Il titolo maggiore della gloria e della fama del nostro illustre concittadino è anzi per l'appunto la narrazione della vittoria di Belgrado, da lui scritta sotto il titolo: «Victoriae mirabilis» ecc., pubblicata a Quaracchi nel 1906. Egli, che insieme a S. Giovanni da Capestrano, aveva predicato quella crociata contro i Turchi nella Valacchia, nella Moldavia, nella Transilvania e nella Serbia e che assistette a tutte le fasi dell'assedio e del trionfo di Belgrado, in cui 7 mila soldati cristiani, condotti dall'Unione e 50 mila raccoglitori guidati da S. Giovanni, sbaragliarono 150 mila nemici, fu il più veritiero narratore di quell'avvenimento, perché testimone oculare. Narra il Corsignani che in quei giorni dell'assedio, in cui dentro lo spazio di 17 di S. Giovanni non avrà riposato più di 7 ore, il nostro concittadino dormiva con Capestrano nel medesimo letto. Il nostro B. Giovanni raccontò anche in alcune lettere, scritte nel dialetto tagliacozzano, la mirabile vittoria di Belgrado, lettere che furono pubblicate da G. B. Festa nel "Bollettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria" Puntata III Dicembre 1911. In quella scritta a Petri de Jacobuccio de



1) L'articolo di Paoluzi prosegue elencando altri frati francescani provenienti da Tagliacozzo.

Tagliacozzo, che fu suo padre, e "in lingua paterna", come egli si esprime, si nota il parlare ingenuo, caldo e libero di un popolano. Eccone un periodo: «Comenzaro ad venire li animusi Turchi et per terra et per acqua venne tucta la potentia de' Turchi, la nobiltà, la fortezza, però che erano cento cinquantamila Turchi da far facti. Con ipsi portavano ducento bombarde de li quali 19 erano longe pedi 25 per una, che non solamente le debile mura de Belgrado, anco omne altissima et fortissima montagna haveriano pianata. De camelli, de buffari, de bovi et de altri minuto animali non era numero. Carriaggi ricchissimi, pavigliuni innumerabili. Polvere et prete de bumbarde da nullo se potria extimare». La lettera finisce col raccontare la morte di S. Giovanni da Capistrano e col riportare il seguente sonetto in lode del Santo, da lui composto. «Et de questo (ossia sul Capestrano) Petri mio nota quisto sonietto»:

*Ne mille quattrocento sey e cinquanta / Ad vintitré d'octobre, a vintuna hora, / Del mundo uscì quella lucente aurora / Ch'anni più un terzo ci steste et sectanta, / Dico che fra Johanni l'anima sancta / Per cui Huytlach et Hungaria s'onora / E Capistrano et l'Aquila ne plora, / E per sua gloria se rallegra et canta. / O sol terreno, e fenice nel mundo, / Armario de scientia et sanctitate / O Josuè, o Moyse secundo / O scudo e lancia de Christianitate / Defensor de la fede et sitibundo / D'aver martirio per la veritate / Norma de caritate / Nemico et stirpator de heresia / Specchio, lucerna et del Ciel scala e via. [...] (1)*

**In alto:** immagine di Tommaso da Celano posta sulla tomba custodita nella chiesa di San Francesco a Tagliacozzo



# In memoria di Claudio De Leoni

Claudio De Leoni è stato per lungo tempo socio e attivissimo segretario dell'Associazione Lumen. È venuto a mancare da pochi mesi. A lui dedichiamo una breve nota che ritrae un aspetto del suo carattere.

Di Maurizio Fracassi

**D**edico questo ricordo al mio caro amico Claudio De Leoni, che con mio e nostro profondo dolore ci ha recentemente lasciati.

Con Claudio mi incontravo spesso a Roma. Lo aspettavo all'interno di una libreria in via Nazionale. Mentre lui era intento a osservare le copertine dei libri esposti, mi avvicinavo silenziosamente alle sue spalle, chiedendogli: «Stai cercando Maria per Roma?». Un modo di dire ormai desueto.

Da quel momento iniziava un'allegria e spensierata visita alla città, una città che non finisce mai di stupire e di farsi conoscere.

Una mattina, arrivati in via dei Fori Imperiali, entrammo nella chiesa di Santa Francesca Romana, situata vicino ai resti del tempio di Venere e Roma, per intenderci dove il Papa celebra la Via Crucis in occasione della Pasqua.

Claudio mi portò davanti all'altare dove il sacerdote celebra messa; lì per terra, con mia sorpresa, mi mostrò lo stemma dei De Leoni,

cesellato nel marmo. Mi disse che Santa Francesca Romana era una De Leoni.

Claudio, insieme al fratello Loris, era tra gli ultimi della casata.

Uscimmo dalla chiesa e raggiungemmo piazza Venezia. Da lì, verso il teatro di Marcello, arrivammo a Tor de' Specchi. Entrammo nell'Oratorio delle Oblate, fondato da Santa Francesca Romana. L'oratorio è aperto una sola volta l'anno, il 9 marzo, giorno della morte della Santa.

Il suo corpo fu trasportato dalla sua casa in Trastevere nella chiesa di Santa Maria Nova (ora S. Francesca Romana), con una carrozza dei principi Massimo, carrozza ancora presente nel castello dei Massimo ad Arsoli.



## il foglio di Lumen

2026, n. 74, aprile  
Miscellanea quadrimestrale  
di studi e ricerche  
speciale  
Documenti & Ristampe

### Direttore

Sergio Maialetti  
Presidente

della Associazione Lumen (ets)

### Progetto grafico

Michele Sciò

### Redazione

p.za Salvo D'Aquisto snc, 67064 Pereto (AQ)  
e-mail: info@lumenassociazione.it  
360943026

Sergio Maialetti, Paola Nardecchia,  
Michele Sciò

### Editore

Associazione Lumen (ets)  
p.za Salvo D'Aquisto snc - 67064 Pereto (AQ)  
Codice Fiscale: 90021020665

## ASSOCIAZIONE LUMEN (ets)

P.za Salvo D'Aquisto snc, 67064 Pereto - Codice Fiscale 90021020665  
iscritta nel registro Enti del Terzo Settore della regione Abruzzo  
www.lumenassociazione.it ★ e-mail: info@lumenassociazione.it

**Presidente:** Sergio Maialetti **Segretario:** Luigi Petrucci

**Presidente onorario:** d. Fulvio Amici

**Direttivo:** Sergio Maialetti, Michele Sciò, Luigi Petrucci

### ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

**Convegni:** per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** i *Quaderni di Lumen*; il *foglio di Lumen*; monografie di vario argomento.

★ ★ ★

**Norme per gli autori.** L'Associazione Lumen (ets), fondata il 1 agosto 1999, contempla tra le sue attività la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano (AQ) e dei territori limitrofi.

I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*, distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali, e a chi ne fa richiesta. I testi devono essere spediti a: Associazione Lumen, p.za Salvo D'Aquisto snc - 67064 Pereto (AQ) o alla e-mail: info@lumenassociazione.it

Nello speciale *Documenti & Ristampe* è data precedenza al recupero di testi utili alla storia degli studi del Carseolano e zone limitrofe; è preferita la ristampa di vecchi autori difficili da reperire e testi in lingua con versione in italiano. Analoga attenzione è dedicata alle cronache estratte da giornali d'epoca, che riferiscano fatti d'interesse locale. Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio contributo. Gli autori sono responsabili dei propri scritti, l'Associazione Lumen (ets) declina ogni responsabilità civile e penale.

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.